

EDITORIALE

UN IMPEGNO RINNOVATO

Questo numero esce con il Consiglio direttivo rinnovato, a seguito della scadenza del mandato 2021-24. Nel prossimo articolo entriamo nel dettaglio dell'organizzazione e dell'esito dell'assemblea elettiva, che ha portato ad una maggiore rappresentanza femminile all'interno del direttivo, con 5 donne su 9 consiglieri. Recentemente si è svolto anche il rinnovo del direttivo nazionale, con il risultato paritario di una rappresentanza femminile di 12 consigliere su 24 membri.

Tali risultati sono in linea con il fenomeno nazionale di aumento della rappresentanza "rosa" sia in ambito istituzionale che nelle realtà imprenditoriali ed associative, interessando anche il mondo del volontariato.

La previsione statutaria di Italia Nostra non prevede quote rosa, ma tende a garantire un rapporto proporzionale tra i generi, richiedendo che il Consiglio direttivo nazionale sia composto in modo tale che il genere meno rappresentato costituisca almeno un terzo dei componenti. Per estensione del criterio interpretativo, anche il nostro Consiglio ha posto attenzione al rispetto di tale dettato, anche se la cosa è sempre avvenuta in modo naturale, non richiedendo alcuna revisione dell'esito delle votazioni.

Oltre a questi aspetti numerici, l'attenzione va posta logicamente alle competenze che ogni rappresentante eletto porta all'interno del consesso e anche in questa nuova formazione del Consiglio della Sezione trentina si possono distinguere professionalità ed esperienze in settori diversi, che permettono di affrontare l'ampio spettro di argomenti che costituiscono i temi del confronto interno e del dibattito pubblico. La nostra, infatti, non è solo un'associazione "ambientalista" - come spesso, per semplicità comunicativa, viene etichettata - ma ha compiti statu-

I consiglieri riconfermati in
assemblea (foto Giorgio Salomon)





La presidente con i nuovi consiglieri in assemblea (foto Giorgio Salomon)

tari molto più ampi, con una vastità di campo d'azione – che va dal *concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione* al *perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale*- per le quali si rendono necessarie varie competenze che possano sostenere analisi approfondite e azioni ben motivate e strutturate.

In particolare l'Associazione ha lo scopo di garantire il rispetto dei diritti e degli interessi collettivi relativi alla tutela del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale; di promuovere azioni per la tutela dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita; di contribuire alla crescita della consapevolezza ambientale e del rispetto della natura da parte dei cittadini e delle imprese; di stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione; di stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa; di svolgere e promuovere iniziative di conoscenza, di ricerca scientifica, di partecipazione dei cittadini, di formazione culturale dei Soci-anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio- relative alle attività e agli scopi dell'Associazione.

Un panorama vastissimo in cui inseriremo le nostre azioni e per cui chiederemo collaborazione e confronto a soci, simpatizzanti, cittadini e amministratori.

Italia Nostra manterrà la collaborazione con le rappresentanze provinciali delle associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale, che operano in campo ambientale, alpino, culturale e sociale, e continuerà a rafforzare i percorsi di collaborazione, di studio e di azione con i tanti comitati e gruppi locali, grandi e piccoli, vere e proprie sentinelle dei territori. Si organizzerà per dilatare quella rete interattiva che, partendo dai consolidati rapporti storici con le associazioni affini per interesse e impegno, sappia estendersi e coinvolgere anche le nuove forme aggregative che si sono delineate in tempi recenti e che si formeranno in futuro. Cercherà di ampliare sempre più il campo di ricezione dei propri interventi, anche attraverso gli strumenti "social", per poter agire sulla sensibilizzazione della cittadinanza-mediante la diffusione di informazioni, di dati, di contenuti- e per riuscire ad ottenere confronti costruttivi con le amministrazioni e possibilità di orientamento delle azioni sul territorio mirate alla salvaguardia del bene pubblico e collettivo.

Manuela Baldracchi

ASSEMBLEA ELETTIVA 2024 IL NUOVO CONSIGLIO

L'autunno 2024 ha visto per la nostra Sezione il rinnovo del Consiglio direttivo. L'assemblea elettiva si è tenuta sabato 14 settembre presso la sala della Fondazione CARITRO a Trento, con un programma organizzato su due momenti: la prima parte dedicata alle votazioni e la seconda rivolta ad un approfondimento delle problematiche legate al cambiamento climatico.

L'apertura è stata affidata ai consiglieri uscenti, con un momento di riepilogo dell'attività svolta nell'ultimo triennio, di presentazione dei programmi per l'attività futura e relativa discussione.

La presidente uscente ha espresso, a nome del Consiglio e dei soci, un particolare ringraziamento a Salvatore Ferrari e a Beppo Toffolon (rispettivamente tesoriere e consigliere uscenti, non ricandidati), che per più di venti anni hanno profuso il loro prezioso contributo alla Sezione, garantendole l'autorevolezza e la valenza nell'ambito del dibattito pubblico sui temi della salvaguardia del patrimonio storico-artistico e paesaggistico-ambientale della nostra provincia. Un ringraziamento sentito è andato anche a Viviana Bertolini (consigliera uscente non ricandidata) che nella scorsa consiliatura si è occupata di comunicazione e ai soci e socie che hanno dedicato tempo e competenze ad alcune attività della Sezione: Elisabetta Coppi (supporto contabile), Daniela Dalla Valle, Tiziana Ciccolini, Barbara Gerlich, Valeria Oss Noser (riordino e catalogazione della biblioteca), Paolo Coser ed Elisabetta De Bastiani (organizzazione viaggi), Serenza Zenti (ufficio di segreteria) e Anna Bernardi (rassegna stampa). È stata quindi la volta dell'autopresentazione dei nuovi candidati e della votazione, che ha decretato la composizione del nuovo Consiglio direttivo, così costituito: Manuela Baldracchi, Luigi Casanova, Ezio Chini, Luisella Codolo, Daniela Dalla Valle, Francesca Osti, Ettore Sartori, Silvana Zadra e Pietro Zanotti.

Il Direttivo uscente ha inoltre proposto all'Assemblea, che ha risposto con voto favorevole unanime, il conferimento della carica di presidente onorario al consigliere uscente Paolo Mayr (socio fondatore, consigliere fin dal 1963 e presidente dal 2004 al 2012), per il costante apporto di impegno, pensiero e professionalità dato all'associazione.

Nel primo Consiglio direttivo, tenutosi il 23 settembre, sono state definite le nuove cariche sociali, previa illustrazione delle mansioni e dei compiti che esse sottendono. I neoeletti hanno potuto approfondire le varie tematiche verso le quali vertono le specifiche competenze ed orientarle nel vasto scenario d'intervento dell'associazione Italia Nostra. Le nuove cariche sono quindi: presidente Manuela Baldracchi, vicepresidente Luisella Codolo, segretaria Silvana Zadra, tesoriere Ettore Sartori.

Un ringraziamento per la fiducia accordata va a tutti gli elettori e un augurio di buon lavoro ai consiglieri e ai soci collaboratori.



Manuela Baldracchi
Presidente



Luigi Casanova



Ezio Chini



Luisella Codolo
Vicepresidente



Daniela Dalla Valle



Francesca Osti



Ettore Sartori
Tesoriere



Silvana Zadra
Segretaria



Pietro Zanotti



Paolo Mayr
Presidente Onorario

LA VOCE DEI NUOVI CONSIGLIERI

Assumo il nuovo mandato nel Consiglio direttivo di Italia Nostra con l'obiettivo di proseguire l'azione di sensibilizzazione rivolta ad amministratori pubblici e cittadinanza su tanti temi che afferiscono alla salvaguardia del paesaggio, dei beni storico-artistici e architettonici. Ritengo altrettanto importanti le tematiche relative alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e al contrasto al consumo di suolo. Un ampio spettro di argomenti che devono essere trattati quasi quotidianamente, a fronte delle tante insidie che ambiente e territorio si trovano ad affrontare, aggrediti continuamente da progetti di infrastrutture pesanti, nuovi grandi complessi edilizi, varianti ai PRG che stravolgono i criteri iniziali di un corretto contenimento dell'espansione edilizia, oltre che inceneritore, ciclopedonale del Garda, diga del Vanoi, Valdastico, e non per ultimo demolizioni del patrimonio architettonico dei centri storici, patrimonio culturale della nostra civiltà.

Manuela Baldracchi

Ringrazio quanti hanno ancora riposto fiducia in me. Il mio impegno nell'associazione riprende quanto ho sempre approfondito nella mia militanza. Una prioritaria attenzione alla montagna, sostenere l'incisività delle aree protette, lavoro sui temi della conservazione della natura e della biodiversità. Questo svolgersi di impegni non potrà prescindere dai cambiamenti climatici in atto. Il tema della mobilità non potrà venire trascurato (ferrovie, A31). Accanto a questi temi proseguo l'impegno, anche di profilo nazionale, sul tema della sostenibilità o meno delle Olimpiadi invernali. Per quanto possibile ogni tema verrà trattato coinvolgendo il mondo dell'associazionismo ambientale e il lavoro svolto dai comitati locali.

Luigi Casanova

Ho accettato l'elezione a membro del Consiglio Direttivo di Italia Nostra - Sezione trentina perché desidero mettere a frutto, come in passato, le mie competenze in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico del Trentino. Sono disposto a collaborare con i colleghi nell'ambito dell'attività di educazione al patrimonio all'interno delle scuole, anche in sintonia con altre associazioni. Intendo inoltre collaborare al bollettino INforma, strumento di diffusione di analisi, riflessioni, studi e di confronto su tutti gli argomenti che vengono trattati in Consiglio.

Ezio Chini

Già professionalmente impegnata nella diffusione degli interessi di lettura e per la cultura attraverso la rete delle biblioteche trentine, accolgo ora l'incarico di far parte del Direttivo di Italia Nostra come assunzione di responsabilità attiva nei confronti del patrimonio storico artistico del Trentino. Mi impegnerò nel sostegno alla conoscenza, sensibilità e partecipazione delle persone e dei decisori politici alla cura dei beni culturali, soprattutto di quelli ancora in pericolo, collaborando alle attività della sezione e, in particolare, coordinando il progetto "Insieme".

Daniela Dalla Valle

L'attenzione ai valori primari rappresentati dall'ambiente, dal paesaggio e dal patrimonio storico-architettonico, nei molti anni di attività presso l'amministrazione comunale di Trento, ha rappresentato per me -pur con qualche difficoltà- una sorta di 'precetto'. Aderendo a Italia Nostra ed entrando a far parte del Direttivo della sezione trentina, ho inteso dare continuità e nuova forza a quell'attenzione, impegnandomi ad esercitare insieme agli altri soci quel 'diritto di residenza' al quale nessun cittadino dovrebbe mai rinunciare.

Luisella Codolo

I miei intenti, per quanto riguarda la comunicazione, sono lo sviluppo di strategie di comunicazione efficaci per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi ambientali, artistici e culturali del territorio. Questo attraverso l'utilizzo dei social media per promuovere i contenuti del blog su piattaforme social, stimolando discussioni e interazioni che amplifichino i messaggi e raggiungano un pubblico più ampio; per quanto riguarda l'aspetto relativo all'educazione all'ambiente intendo collaborare coinvolgendo istituzioni e scuole per implementare programmi educativi sul patrimonio naturale e culturale.

Francesca Osti

Per uno come me che si è occupato di protezione e conservazione dell'ambiente nel senso più lato ed olistico del termine, si sperava che con il passare degli anni le problematiche ambientali con tutte le loro implicazioni venissero affrontate dai cittadini e dai loro amministratori in maniera consapevole ed appropriata. Invece negli ultimi anni si è visto come ciò che sembrava accantonato sta tornando d'attualità. La Valdastico, la diga sul Vanoi, continuo consumo di suolo fertile eccetera. Per cui l'ambientalista non può andare in pensione, ma lavorare ancora più impegnato che mai perché certe previsioni vengano fermate. La ciclovia del Garda, più deleteria del ponte sullo stretto di Messina, nuovi impianti di risalita nonostante l'evidenza delle mutate condizioni climatiche, la riapertura del cementificio di Sarche a ridosso del lago di Toblino, uno dei luoghi più affascinanti del Trentino che però viene utilizzata in maniera fraudolenta per promuovere il foliage e l'aria pura con meno di 300 metri dalle ciminiere di una multinazionale. Altro punto critico è quello dell'agricoltura sempre più monoculturale e dove si assiste ad una repentina mancanza di manodopera locale. E che dire di una gestione faunistica sfuggita di mano e di difficile soluzione. Ma da ogni parte che si osservi in qualsiasi territorio si viva si trova qualcosa che non sia in ordine per cui il nostro compito è quello di vigilare e di divulgare e informare gli altri cittadini.

Ettore Sartori

Il gruppo educazione ambiente e patrimonio lavorerà per consolidare la presenza dell'associazione all'interno della scuola e per coinvolgere studentesse e studenti alla scoperta e comprensione del patrimonio storico – artistico – paesaggistico – ambientale. Il settore educazione della sede nazionale propone diverse attività: PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento); il concorso nazionale; il dibattito; le giornate del patrimonio di IN. La nostra sezione sarà a disposizione per seguire le classi o i singoli studenti e studentesse che decideranno di intraprendere uno di questi percorsi e/o di avvicinarsi all'associazione. Rinnovo il mio impegno in questo senso e continuerò a promuovere il collegamento tra scuola e Italia Nostra.

Silvana Zadra

L'impegno che vorrei dedicare a Italia Nostra all'interno del gruppo direttivo ritengo si possa muovere su alcuni profili. Il primo di questi riguarda le analisi e le azioni in relazione alle politiche di gestione dei rifiuti all'interno del modello di economia circolare. Il secondo rivolto allo sviluppo di una progettualità nell'ambito di quella che recentemente viene definita educazione trasformativa. Quella parte dell'educazione che vorrebbe far emergere dal soggetto le specifiche valutazioni in merito alle questioni della ecosostenibilità, cercando di metterlo in movimento verso una posizione attiva e propositiva. L'ultimo aspetto riguarda la difesa della salute dei minori nel quadro di una azione di prevenzione primaria, cercando di porre le basi per una maggiore attenzione alle esigenze e valutazioni di chi, come il minore, non ha voce. Vorrei aggiungere, per concludere, l'interesse di base per i temi della pace e della equità sociale.

Pietro Zanotti

CAMBIAMENTI CLIMATICI

CLIMA: DAL GLOBALE AL LOCALE

La seconda parte dell'assemblea elettiva è stata dedicata ad un momento di riflessione sul tema dei cambiamenti climatici. Due qualificati relatori ci hanno portato le più recenti esperienze e considerazioni sviluppate sia a livello territoriale che internazionale. Sara Segantin –attivista per l'ambiente, alpinista, scrittrice, divulgatrice- ha parlato di “I movimenti giovanili nell'azione sui cambiamenti climatici”, mentre il dott. Roberto Barbiero -fisico, climatologo e divulgatore scientifico- ha tenuto una relazione su “I cambiamenti climatici in Trentino: ghiacciai e paesaggi alpini del domani”, che viene qui da lui stesso riassunta.

I cambiamenti climatici in Trentino: ghiacciai e paesaggi alpini del domani

Le evidenze scientifiche della gravità dell'emergenza climatica e delle sue ricadute sull'ambiente e sui settori socio economici hanno notevolmente accresciuto la consapevolezza della necessità di risposte adeguate e tempestive sia a livello internazionale che locale.

La comunità scientifica ha messo in evidenza con forza che il clima sta cambiando in maniera più rapida e intensa del previsto e come la responsabilità delle attività antropiche sia inequivocabile avendo contribuito sin dall'inizio dell'era industriale all'emissione di gas serra in atmosfera a livelli mai osservati negli ultimi 2-3 milioni di anni.

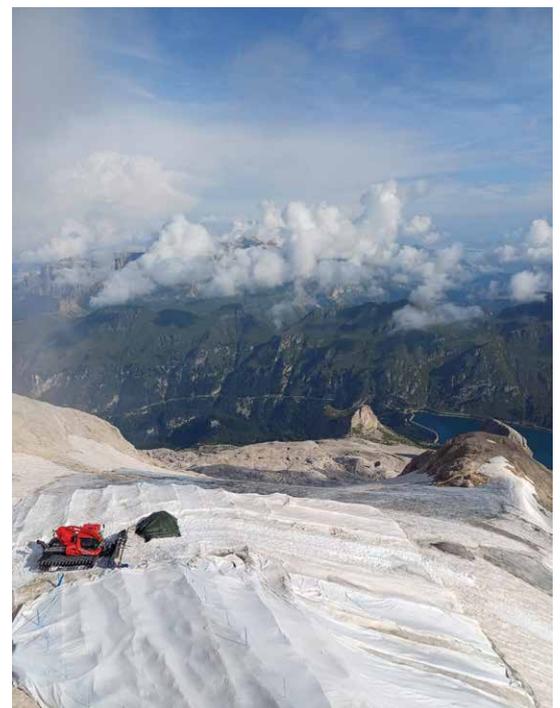
Di fronte a tale situazione le azioni intraprese a livello globale per tagliare drasticamente le emissioni di gas serra, frenare il riscaldamento globale e contrastare la crisi climatica sono ancora del tutto insufficienti. Se l'aumento della temperatura media globale ad oggi rispetto all'epoca pre-industriale è stimato di 1,2°C, per l'Europa e le Alpi tale aumento è di circa 2,2 °C. La lunga serie storica disponibile dal 1816 evidenzia come la temperatura media annua a Trento sia aumentata di quasi 3,0°C rispetto all'epoca pre-industriale, quindi più del doppio circa dell'aumento a livello medio globale.

Le Alpi e, in particolare, il Trentino rappresentano un'area dove tali cambiamenti si manifestano con impatti caratteristici degli ambienti di montagna, come la rapida riduzione dei ghiacciai, il degrado del permafrost, le alterazioni degli ecosistemi. Questi cambiamenti possono incidere sensibilmente sulla disponibilità di risorse essenziali come acqua e suolo, con conseguenze su settori produttivi chiave, come l'agricoltura e il turismo, nonché sulla salute, sulla sicurezza e sul benessere delle comunità locali.

La superficie dei ghiacciai trentini dal 1850 ad oggi si è ridotta a circa un quarto della superficie originale mentre la quota della fronte dei ghiacciai, mediamente localizzata attorno ai 2.550 m al massimo della Piccola Età Glaciale, si è innalzata almeno fino a circa 2.800 m, superando



La locandina dell'Assemblea elettiva 2024 e della conferenza *Clima: dal globale al locale*



Ghiacciai a rischio scioglimento



Ghiacciaio della Marmolada.
La rimozione dalle piste da sci dei teli protettivi, che rilasciano sulla neve microplastiche e Pfas
(foto Enrico Ferro)

Il gruppo della "Rete delle Università sostenibili" che da 6 anni, assieme al "Gruppo glaciologico italiano", monitora la fragilità del ghiacciaio della Marmolada
(foto Enrico Ferro)



i 3.100 metri per i ghiacciai esposti a sud-est. Questo intenso processo di fusione e ritiro ha causato la frammentazione dei ghiacciai trentini, che sono aumentati di numero nel tempo, divenendo sempre più piccoli e quindi maggiormente vulnerabili. L'andamento delle neviccate sta mostrando un comportamento variabile in funzione dell'altitudine. Oltre i 2000 m circa di quota i dati osservati dal 1980 evidenziano deboli variazioni per quanto riguarda la durata della stagione con neve al suolo e l'innnevamento. Alle quote inferiori invece si osserva un significativo calo dell'innnevamento e della durata della stagione con neve al suolo.

Impatti sono evidenti sugli ecosistemi terrestri e acquatici. Le specie vegetali e animali cercano rifugio a quote più elevate con conseguente riduzione degli habitat ottimali e provocando pertanto un aumento del rischio di estinzione. Si osserva una maggior diffusione di fitopatie e di parassiti così come di specie invasive, fattori che concorrono a favorire una perdita di biodiversità. La modifica della stagionalità dei deflussi di acqua e la maggiore scarsità potrebbe far aumentare in futuro i conflitti per il suo uso concorrente specie nel periodo estivo quando aumenta la richiesta per uso irriguo, per uso potabile data la presenza di turisti, per gli invasi idroelettrici e per le attività industriali.

Impatti crescenti sono attesi per la salute umana, ad esempio, a causa degli effetti delle ondate di calore su soggetti vulnerabili come malati cronici, anziani e bambini ma anche sui lavoratori che svolgono professioni all'aria aperta. Sono attese una maggiore diffusione di malattie infettive trasmesse da vettori, come zanzare e zecche, e conseguenti all'incremento di specie allergeniche.

In agricoltura il maggior fabbisogno di acqua nelle diverse fasi fenologiche e le probabili condizioni di siccità più frequenti e prolungate ridurranno la disponibilità idrica soprattutto nella stagione irrigua. Si osserva inoltre un anticipo delle fasi fenologiche (modifica delle tempistiche delle operazioni di semina, trattamento, potatura, raccolta, etc.), uno spostamento degli areali di produzione ottimali a quote maggiori, che apre tuttavia riflessioni sulla sostenibilità di tali produzioni; un maggior rischio di danni da gelate tardive e una maggior diffusione di fitopatie. La riduzione della presenza di neve naturale e la ridotta durata dell'innnevamento causeranno maggiori difficoltà e maggiori costi per il turismo invernale. Il ritiro dei ghiacciai e il degrado del permafrost stanno già inducendo delle modifiche dei percorsi di accesso e dei sentieri in quota. Più frequenti eventi di piogge estreme e siccità potranno condizionare la pratica di attività sportivo/ricreative nei corsi d'acqua come ad esempio rafting, kayak e canyoning. D'altra parte, potranno osservarsi un maggior afflusso turistico estivo e nelle stagioni intermedie.

È quindi fondamentale agire con tempestività anche in Trentino per affrontare questa situazione, dando continuità e potenziando le azioni di mitigazione, per contribuire a ridurre le emissioni provinciali di gas climalteranti, e di adattamento, per affrontare e limitare i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, oltre a cogliere eventuali opportunità che tali cambiamenti possono presentare.

La Provincia autonoma di Trento ha avviato un percorso, coordinato dall'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, con l'obiettivo di definire una "Strategia provinciale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici" che sarà lo strumento di riferimento per orientare la propria azione amministrativa nel contrasto attivo dei cambiamenti climatici negli anni a venire.

RIPRENDE IL LAVORO DELLA CABINA DI REGIA DELLE AREE PROTETTE E DEI GHIACCIAI



Ghiacciaio della Marmolada
(foto Giorgio Salomon)

Era dal 4 aprile 2023 che l'Assessorato all'Ambiente della Provincia non convocava la cabina di Regia delle Aree protette e dei Ghiacciai. Finalmente vi si è arrivati, la collettività trentina ha dovuto attendere 560 giorni perché venga rispettata la L.P. 23.05.2007, n° 11. Si è dovuto attendere fino al 16 settembre 2024: responsabili di tanta disattenzione sono dapprima l'assessore Mario Tonina e a seguire l'attuale responsabile in materia di ambiente Giulia Zanotelli. Ora è auspicabile che le promesse di condivisione avanzate dalla nuova titolare vengano rispettate.

Fino al 2018 l'associazionismo ambientalista è stato collaborativo con il Servizio, a volte, spesso, in modo critico e severo. Ma si deve sottolineare che alcuni passaggi di alto profilo qualitativo del passato sono stati costruiti con il nostro fondamentale contributo e sostegno: la costruzione della stessa legge n°11/2007, l'intuizione delle Reti di Riserve e quindi il sostegno alla conservazione attiva delle aree protette, le linee guida nella gestione del Parco Nazionale dello Stelvio e infine il regolamento sulla gestione dei grandi eventi in montagna. Nella scorsa legislatura quest'ultimo nostro impegno era stato fin da subito demolito dall'assessore Tonina, ogni decisione nel merito è stata portata all'interno della pubblica amministrazione, impedendo ogni confronto con l'associazionismo.

La passata gestione della Cabina di regia è stata debole, di fatto si sono susseguiti incontri dove i presenti sono stati esautorati di ogni autonomia e nelle riunioni si subivano quasi passivamente i resoconti parziali di quanto avveniva da parte di dirigenti di servizi o dell'assessore. Riunioni frontali. Un deciso cambio di rotta, negativo, rispetto alle passate amministrazioni. Ora è auspicabile si ritorni al confronto costruttivo, partecipato. Sugeriamo maggiore capacità di ascolto, di elaborazione e rispetto anche verso chi pensa diversamente dalle componenti istituzionali e imprenditoriali dominanti la cabina.

Forse si è cambiata marcia, l'inizio del confronto è sembrato promettente. Si sono raccolte informazioni sullo stato dei ghiacciai. Si è discusso, su nostra iniziativa (WWF), di un ruolo più trasparente di APPA (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente). Ora abbiamo presentato pochi obiettivi che si ritengono strategici: un'auspicata, da tempo, convocazione di un'assemblea provinciale sullo stato della gestione delle aree protette, il recepimento delle nuove direttive europee nel merito della rinaturalizzazione di ambiti dequalificati (corsi d'acqua, foreste, aree protette) e un rilancio operativo di un'inerme, fossilizzata Fondazione Dolomiti UNESCO. Abbiamo offerto la nostra piena disponibilità alla collaborazione. Perché questo possa avvenire è necessaria un'inversione di marcia dall'operato del precedente assessore.

Ghiacciaio della Marmolada
(foto Giorgio Salomon)



Luigi Casanova

DOPO VALENCIA. IL DESTINO DELLE MONTAGNE MEDITERRANEE

L'immane disastro appena avvenuto a Valencia è riconducibile ad una complessità di fattori scatenanti, tra i quali certamente possiamo citare l'innalzamento della temperatura -che, mediante il surriscaldamento dei mari provoca forti contrasti tra le masse d'aria che dal Mediterraneo si spostano verso le Alpi-, la continua ulteriore impermeabilizzazione dei suoli -che genera massicci convogliamenti dell'acqua piovana-, la mancanza di manutenzione dei corsi d'acqua - che provoca intasamenti di alberi e arbusti divelti e di materiale vario, l'intombamento dei fiumi e dei rii.



La città di Valencia devastata dall'alluvione, 2024

L'enorme tragedia avvenuta nella città spagnola richiama la necessità di un atteggiamento più serio e finalmente operativo nei confronti del tema del cambiamento climatico. È ora di dire basta alle sole enunciazioni teoriche a favore di interventi mitigatori, di dire basta alle vuote parole di circostanza su questo tema, che abbiamo sentito ripetutamente dichiarare da amministratori nazionali, provinciali e anche locali. È ora di cambiare passo e definire azioni concrete, ad ogni livello amministrativo e sociale, in ogni ambito territoriale. La nostra Provincia si è fregiata spesso del titolo di "amministrazione Green" ma cosa ha fatto nel concreto? Negli ultimi tempi ha fortemente voluto la riapertura del forno del cementificio delle Sarche, insiste sulla realizzazione della ciclovia del Garda con un'enormità di strutture metalliche (per le quali il rapporto di emissione è di 1,8 tonnellate di CO2 per ogni tonnellata di acciaio), così come oggi spinge sulla realizzazione dell'inceneritore, progetta la A31 Valdastico, non attua alcun contenimento del consumo di suolo (...) e nemmeno delle zone di espansione edilizia nei diversi PRG comunali (ancora e persegue nuove edificazioni anche in zone agricole.

Oggi più che mai la priorità assoluta è il rispetto degli accordi che sono stati sottoscritti con l'Unione Europea in tema di transizione ecologica: la riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030 è un obbligo giuridico, così come la decarbonazione entro il 2050. Per giungere a tali obiettivi è necessaria una ferra programmazione, urgentissima, basata su dati e tempistiche precise, su azioni immediate, senz'altro sul blocco assoluto di nuove emissioni e sulla decisa riduzione di quelle in atto.

In questo quadro può inserirsi anche la gestione territoriale del bosco, come riporta l'intervento di Luigi Casanova.

Valencia ottobre 2024. Sei anni dopo Vaia sulle Alpi orientali, stessi giorni di calendario. Una nuova tragedia.

Nel 2018 sulle Alpi italiane si è dimostrato il fallimento di decenni di selvicoltura definita, ancora oggi, naturalistica. 10 milioni di metri cubi di schianti. La coltivazione delle foreste era tesa alla produzione: produrre, ereditava una cultura vecchia oltre un secolo. Oppure lasciava sui monti

ampi spazi privi di gestione. Danni simili a Vaia erano ormai consuetudine sulle Alpi del Nord e sull'intera Europa, ma l'ambito forestale italiano sottovalutava, in quanto quelle tempeste erano di origine atlantica. Si era convinti che l'arco montano alpino riuscisse a fermare ogni evento calamitoso. Quindi si sottovalutava, infatti, pochi sapevano cosa accadeva nei paesi europei. Centinaia di milioni di metri cubi di foreste ripetutamente schiantati e poi attaccate dal bostrico. Da noi dopo Vaia, come era ovvio accadesse, è arrivata la pandemia dell'attacco di parassiti, il bostrico in particolare. Mentre qualche anno prima il bostrico provocava danni di circa la metà degli schianti da vento, sulle Alpi italiane, più calde, gestite in modo meno professionale nonostante il sommarsi di inutili certificazioni internazionali, il bostrico raddoppiava i danni da vento. Siamo a una moria di oltre 20 milioni di metri cubi di legname, un'estensione territoriale di 38-40 mila ettari. E la situazione non è ancora risolta.

Vaia non è stata la prima devastazione forestale dovuta alle acque del mar Mediterraneo che anno dopo anno si surriscaldano, è stata la prima violenta scossa emotiva subita da chi le Alpi le abita. Uno schiaffo che ti rovescia ogni certezza. Migliaia di ettari di superficie forestali denudati. Chi, come il sottoscritto le Alpi le abita, riteneva che nel suo insieme il sistema forestale racchiudesse una fortezza di certezze. Così non è stato.

Ora la depressione e conseguente tempesta Dana, che ha causato la devastazione di un'ampia regione spagnola, con centinaia di morti, con città sventrate, con fiumi che hanno ripreso spazi



La montagna devastata dalla tempesta Vaia
(foto Giorgio Salomon, 2019)



La montagna devastata dalla tempesta Vaia. Sullo sfondo il paese di Medil (foto Giorgio Salomon, 2019)

che gli umani avevano scelleratamente invaso, ci riporta a riflettere su cosa significhi oggi sviluppo, crescita, su cosa sia importante: la quantificazione del PIL o invece del benessere del nostro vivere e delle nostre comunità?

Si è scritto, anche su stampa amica, che il clima uccide. Immensa sciocchezza, frutto di una diffusa deriva culturale. Sono le scelte urbanistiche dell'uomo che uccidono persone, natura e provocano ovunque migrazioni sempre più problematiche di interi popoli. Il clima è conseguenza delle nostre scelte, passate e attuali. L'accastamento di migliaia di auto nelle strade di Spagna, nei garage è la foto più emblematica di un modello di sviluppo fallimentare che continuiamo a perseguire.

Ora, impotenti, non ci resta che attendere i prossimi eventi. Perché non c'è volontà politica di invertire la rotta, di passare ad altre scelte. Della pochezza culturale di chi ci amministra troviamo dimostrazione giornaliera nel governo italiano, lo dimostrano quanti da incoscienti legiferano in Unione Europea. Il Mediterraneo, per decenni, proporrà le sue acque sempre più calde. Quando si formano depressioni, come con Vaia, come con Dana, sempre più frequenti, l'evaporazione delle acque creerà situazioni, piogge e venti, sempre più intensi, e devastanti. Dapprima questi eventi hanno colpito le Alpi (Vaia, 2018, ma già l'alluvione del 1966 aveva avuto dinamiche simili, seppur non uguali), ora la Spagna sudorientale. Chissà a breve dove accadrà: i Pirenei e la Catalogna, le Alpi francesi e l'occidente italiano, i paesi slavi e i Balcani, la Grecia? Nel caso italiano abbiamo una associazione, l'Anef, gli industriali della neve, che dipingono noi ambientalisti come degli estremisti, privi di conoscenze scientifiche, poeti ideologizzati. Questi industriali della neve hanno una fiducia estrema della tecnologia, vedono sempre rosa e potenziano ovunque le aree sciabili, a qualunque quota, anche in Appennino (grazie al sostegno di finanziamenti pubblici). Rappresentano un sistema di potere, una lobby quanto mai influente e i politici a questa lobby sono sottomessi. Nonostante l'evidenza dei drastici cambiamenti climatici in corso si attirano in quota masse di ospiti che poco o nulla conoscono della montagna, a questi turisti si prepara un'offerta di divertimenti, di svaghi, propria delle pianure e degli ambiti urbani. Si è in presenza di una categoria imprenditoriale cieca e arrogante, che impedisce perfino il confronto sulle scelte.

L'ennesimo devastante evento distruttivo che la popolazione spagnola sta subendo porterà i nostri politici ad assumere coraggio e a investire in innovazione, in altri percorsi? Percorsi segnati da poche significative parole che, qualora alimentate, sostenute, diffondono sviluppo e lavoro, anche in montagna: conservazione, biodiversità, rispetto dei corsi d'acqua e dei paesaggi, sicurezza. Non ci sembra di chiedere l'impossibile.

Luigi Casanova



Locandina dell'incontro del
5 ottobre a Lamon

Il 5 ottobre si è tenuta a Lamon una grande manifestazione contro il progetto della diga del Vanoi con la partecipazione di numerose associazioni, una folta rappresentanza della cittadinanza e diversi rappresentanti delle istituzioni.

Italia Nostra ha partecipato con un documento congiunto tra le Sezioni trentina e di Belluno, che mette in evidenza la mancanza di un percorso partecipativo. Le altre motivazioni di contrarietà sono state oggetto di osservazioni trasmesse in due fasi al Consorzio per la Bonifica del Brenta: la prima (sul progetto di fattibilità) è pubblicata sul numero di INforma 2023-2, la seconda (sul progetto preliminare), che evidenzia quaranta temi critici, è stata inviata al Consorzio in data 1 novembre 2024 ed è consultabile sul sito di Italia Nostra Sezione trentina.

A chiusura della manifestazione è stata decisa una nuova forma di opposizione che si è concretizzata in un cammino collettivo dalla Val Cortella a Venezia, al quale erano iscritti più di 100 partecipanti che hanno concluso la marcia con la consegna alla vicepresidente del Consiglio della Regione Veneto di 13.500 firme raccolte.

Partecipazione, trasparenza e pubblicità del progetto

Le Sezioni trentina e di Belluno di Italia Nostra rimarcano la totale chiusura di qualsiasi spazio, che per Legge è previsto, dedicato alla condivisione del progetto, al confronto e alla partecipazione pubblica.

Sotto questo aspetto il progetto non ha seguito un iter corretto: non è stato messo a disposizione di cittadini, di associazioni, di comitati e degli enti pubblici interessati.

A tutt'oggi, su questi territori non si è svolta una vera campagna informativa da parte degli estensori. Il Consorzio di bonifica del Brenta (in accordo con le Province di Belluno e di Trento e i Comuni interessati) avrebbe dovuto illustrarlo già nella fase dello studio di fattibilità, in modo da permettere analisi e approfondimenti, per poter affrontare tutti insieme le possibili soluzioni, anche alternative.

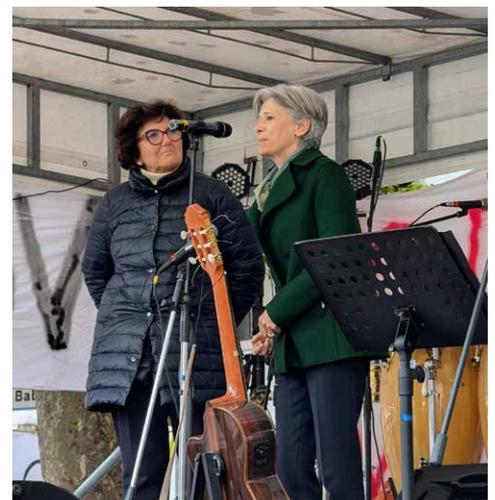
È grave e inaccettabile che le Amministrazioni provinciale e comunali del Trentino abbiano avuto le prime notizie dai quotidiani e non abbiano in alcun modo potuto accedere alle analisi delle possibili soluzioni e proporre alternative, soluzioni meno impattanti, tecnicamente efficaci e meno costose del bacino del Vanoi.

Per quanto riguarda la fase delle osservazioni obbligatorie, nel mese di luglio abbiamo avuto solo 15 giorni di tempo per presentare le osservazioni al "Documento di fattibilità delle alternative progettuali" (DOCFAP) che, presentando diverse carenze, necessitava di tempo e di valutazioni non immediate (all'assenza d'indagini, anche storiche, di analisi statistiche riferite al sociale e al campo economico, adeguate alla complessità della proposta e al contesto nel quale questa si inserisce).

Ma ciò che vogliamo mettere in risalto è che il progetto di Diga sul Vanoi mostra, come peraltro

Il palco con l'intervento delle
autorità

Interventi di Giovanna Ceiner,
presidente Italia Nostra Sezione
Belluno, e Manuela Baldracchi,
presidente Italia Nostra Sezione
trentina





Intervento di Luigi Casanova,
presidente Mountain Wilderness
e consigliere Italia Nostra Sezione
trentina

in tanti altri esempi di opere pubbliche e private, la mancanza di una visione territoriale d'insieme e proiettata a lungo termine, di programmazione, con relativa valutazione delle ricadute. Il processo ideativo e progettuale dovrebbe seguire delle fasi concatenate con una certa logica e secondo una certa gerarchia, mentre sempre più si vede la pubblica amministrazione utilizzare il sistema delle sommatorie di proposte "a spot", singole, disparate.

Mancano le risposte a domande semplicissime; che sistema socio-economico vogliamo per queste valli, che tipo di sviluppo, che tipo di VITA? Dov'è il disegno programmatico del territorio? Cosa indicano il PUP e i piani subordinati (Piani Regolatori comunali, i Piani di Comunità, i Piani di Gestione delle Acque)? Come si raccordano i PUP delle due Province?

Questi sono gli strumenti che dovrebbero darci la possibilità di vedere l'organizzazione del territorio tra un decennio, ma anche di gettare lo sguardo più in là, al decennio successivo e a quello ancora oltre. Questi sono gli strumenti che devono saperci dire cosa è corretto fare in un luogo e cosa no, perché ogni azione vada a costituire un tassello di quel disegno complessivo, il solo che ci può assicurare unione di intenti e soluzioni coerenti in ciò che proponiamo.

Questa diga non è tracciata in alcun documento programmatico. Quindi non è in armonia con un disegno generale, con alcuno scenario futuro che mai sia stato individuato per questo territorio. Solo con un disegno organico, che ci permetta di distinguere le iniziative capaci di inserirsi armonicamente nello scenario tracciato e di concretizzarlo, potremmo indirizzare le nostre forze, le nostre energie, le nostre possibilità di azione, verso adeguate progettualità del Bene pubblico e collettivo. Serve una visione d'insieme condivisa tra le forze politiche, amministrative e sociali. La partecipazione pubblica, quella di cittadinanza attiva, deve essere garantita e tendere alla salvaguardia del bene supremo che abbiamo su questa terra: l'ambiente, dove l'acqua è l'elemento più prezioso.

È grave ed inaccettabile che una Regione come il Veneto, che chiede al Governo una sua autonomia, non rispetti l'autonomia del Trentino, che può legiferare e gestire in tema di Urbanistica e Pianificazione territoriale.



IN CAMMINO PER L'ACQUA. DALLA VAL CORTELLA A VENEZIA



13.500 firme, 385 moduli

I manifestanti che hanno preso parte al cammino seguendo il corso dell'acqua, dalla Val Cortella a Venezia, sono giunti a destinazione giovedì 6 novembre. Una folta compagine, la cui composizione e numero variava di giorno in giorno, numerosi incontri e momenti di confronto organizzati nei diversi punti di arrivo con associazioni, gruppi e cittadini, per manifestare un forte e sentito impegno civile per la tutela del territorio, dell'ambiente, della vita. Più di 40 persone per ogni tratta, 8 giorni di cammino hanno dato l'opportunità di creare adesione civica intorno al tema e di diffondere le ragioni del NO alla diga.

Un cammino collettivo, una marcia partecipata conclusasi con la consegna di 13.500 firme alla vicepresidente del Consiglio della Regione Veneto Francesca Zottis.



8 giorni | 200 km | 13.500 firme



Gli attivisti giunti a Venezia dopo 8 giorni di cammino. Daniele Gubert consegna le 13.500 firme alla vicepresidente del Consiglio della Regione Veneto Francesca Zottis.

I CONCORSI DI PROGETTAZIONE

IL CONCORSO PER LA NUOVA SEDE DEL COMUN GENERAL DI SEN JAN DE FASCIA

A seguito della pubblicazione sui principali quotidiani locali dell'esito del Concorso di progettazione per la nuova sede del Comun General de Fascia, Italia Nostra Sezione trentina ha preso una decisa posizione di critica, sia del bando che dei lavori della Commissione giudicatrice, che hanno decretato la demolizione dello storico edificio. Questo caso riapre l'argomento delle demo-ricostruzioni degli edifici storici, già ampiamente dibattuto nella prima metà dell'anno in corso, a seguito delle dichiarazioni dell'assessore provinciale all'Urbanistica. Riportiamo di seguito i nostri interventi ed il riscontro dell'assessore del Comun General Carlo Ganz.

Il risultato del concorso di progettazione del Comun General di Sen Jan de Fascia lascia esterrefatti: l'amministrazione comunale è pronta a sacrificare un edificio storico dei primi del 1900 - l'ex caserma Vittorio Veneto - caratterizzato da una certa qualità architettonica e storico-documentale, solido sotto l'aspetto strutturale e ben organizzato per quanto riguarda la spazialità degli interni, in grado di offrire ancora ottime soluzioni di rifunzionalizzazione.

L'edificio attuale che verrà demolito



Il tutto per dare spazio ad un nuovo "oggetto non identificabile" (non si ritiene adeguato il termine "architettura" per ciò che viene proposto), una grande scatola rovesciata, assolutamente priva di qualsiasi relazione con le tipologie del luogo.

Sono proprio le amministrazioni comunali, così come gli enti territoriali (ASUC, Regole,), che dovrebbero rispettare gli strumenti urbanistici di governo del territorio, ma soprattutto salvaguardare e valorizzare il patrimonio pubblico legato alla storia e alla cultura del proprio territorio.

Progetto vincitore



È un compito statutario, da assumere con grande rispetto, consapevolezza e responsabilità, anche nell'ottica di essere garanti della cura e protezione del patrimonio rispetto alle generazioni future. La competenza decisionale dei singoli amministratori pubblici è di carattere temporaneo, ma gli effetti delle decisioni si proiettano nel tempo e possono comportare perdite inestimabili o valorizzazioni straordinarie. In questo periodo spesso sembra mancare la consapevolezza del peso e delle conseguenze che ogni singola decisione sottende.

Negli ultimi tempi, infatti, si assiste sempre più ad una noncuranza estrema, ad una superficialità di atteggiamento rispetto ai valori che gli edifici storici rivestono, sia sotto l'aspetto di documento materiale, sia per quanto riguarda il loro essere tassello importante di un unicum costituito dall'organizzazione dell'agglomerato urbano. Eliminare un elemento consolidato nel tessuto dei nostri centri storici, anche quelli cosiddetti minori, significa alterare gli equilibri spaziali e relazionali tra i vari elementi, oltre che cancellare un significativo brano di storia del paese.

Foto storica. La colonia "Vittorio Veneto" in una cartolina celebrativa d'epoca, nella sua forma e bellezza originale



Il caso di Sen Jan de Fascia è incomprensibile. Già nel bando di gara è contenuta una profonda incoerenza: il CGF proclama la volontà "di rinnovare e valorizzare l'immobile ex caserma Vittorio Veneto mediante una progettazione attenta ai valori insediativi che si possono ancora individuare all'interno dell'ambito di intervento in cui ricade l'ex caserma e, allo stesso tempo, innovativa e funzionale per l'insediamento degli uffici dell'ente" e contemporaneamente ne decreta la possibilità di demolizione, con conseguente necessità di ricorso alla deroga urbanistica.

Ma come si può valorizzare un immobile proponendone la demolizione?

È un gioco di parole che nasconde una grande confusione o forse, più realisticamente, la volontà velata, già in fase iniziale, di arrivare a spazzare via l'ex caserma.

Inoltre, sempre nel bando, viene dichiarato che tra gli obiettivi dell'intervento non vi è la sola ricostruzione dell'edificio adeguato alle esigenze del CGF nel rispetto della tipologia edilizia locale, ma anche quello di relazionare l'edificio all'ambito insediativo circostante.

La Commissione giudicatrice ha valutato le numerose proposte secondo i tre criteri identificati dal bando:

1. Qualità del progetto urbanistico-architettonico con particolare attenzione alla relazione dell'edificio con il contesto insediativo e al rispetto della tipologia edilizia tipica locale.
2. Qualità della composizione architettonica con attenzione alla chiarezza del layout distributivo e funzionale interno ed alla sistemazione delle pertinenze esterne.
3. Qualità delle soluzioni tecnologiche, di sostenibilità ambientale e di durabilità adottate, con particolare attenzione alla coerenza tra scelte progettuali e costi di costruzione e gestione attesi.

Tra i 5 progetti prescelti per la fase conclusiva del concorso, è stato nominato vincitore quello che si discosta, in modo totale, dal primo requisito. Solo al quarto posto si è posizionato invece un progetto che prevede il mantenimento delle murature dell'edificio originario, dando risposta assolutamente coerente al requisito in oggetto.

Non si può comprendere come sul primo punto i tre Commissari abbiano dato al primo progetto un punteggio di 17,22 e al quarto solo di 15,56.



Le sottocategorie sono state così valutate:

- 1.1 rispetta maggiormente l'architettura tipica locale (punti 8,83 al progetto 1 e 7,5 al progetto 4)
- 1.2 si inserisce con maggiore armonia nel contesto insediativo (punti 8,50 al progetto 1 e 8,17 al progetto 4)
- 1.3 valorizza i materiali da costruzione tradizionali locali (punti 8,50 al progetto 1 e 7,67 al progetto 4)

E qui la confusione si accentua ancora di più: com'è possibile che uno scatolone, seppure rivestito in scandole, ottenga un punteggio maggiore di una proposta che mantiene una parte di edificio originario? Il famoso rispetto della tipologia edilizia locale, richiamato dal bando di concorso e la relazione con l'ambito insediativo circostante, altrettanto fortemente richiesta, non sembrano nemmeno essere stati valutati. La tipologia non è costituita dall'uso delle scandole su una copertura che si piega fino a terra. È ben altro, è un insieme di caratteristiche che informano l'architettura dell'edificio (quali i caratteri espressivo-formali, i rapporti proporzionali tra i vari componenti- es. la disposizione e la relazione tra i pieni e i vuoti- l'impostazione strutturale e distributiva) e che dipendono da una serie di fattori quali la cultura locale, le richieste funzionali, la tecnologia e i materiali disponibili, ecc. E l'inserimento armonico nel contesto insediativo? È dato dalla dimensione delle masse, dalla loro disposizione nello spazio, dall'interazione visiva con gli edifici adiacenti, con gli elementi arborei e naturali, ecc. Nei nostri paesi un corpo unico, molto voluminoso, impostato su una grande piattaforma in cemento armato, è sicuramente fuori contesto rispetto ad un complesso costituito dall'accorpamento di volumi minori. E per ultimo la valorizzazione dei materiali tradizionali in caso di mantenimento della struttura originaria è senz'altro più rilevante che non il solo uso della scandola di legno che richiama quelle della copertura della chiesa parrocchiale.

In definitiva si può affermare che la valutazione delle proposte non corrisponde a quanto richiesto dal bando e non ha saputo individuare le valenze dei singoli progetti. Per tale motivo si chiede all'amministrazione comunale di Sen Jan del Fascia di sospendere questo percorso progettuale e di farsi garante, mediante il mantenimento dell'edificio originario, della conservazione del proprio patrimonio storico-architettonico, quale prezioso dono di chi ha amministrato e costruito il paese prima di noi ed eredità che non può e non deve essere sottratta alle generazioni future.

Abbiamo già affermato più volte che il concorso di progettazione potrebbe essere un ottimo strumento per la valutazione di diverse soluzioni e possibilità realizzative, ma deve essere organizzato e seguito con competenza, in tutte le sue fasi: dalla definizione iniziale delle esigenze dell'Amministrazione, all'individuazione dei vincoli e dei punti di forza, dall'attivazione di momenti di dibattito e di confronto pubblico, alla competenza dei commissari della Commissione giudicatrice, che deve essere costituita da qualificati esperti in architettura. La valutazione dei progetti richiede specializzazione, governo delle tematiche culturali, approfondimenti continui. Solo così potremmo vedere interventi validi, coerenti, rispettosi e contemporaneamente innovativi e rispondenti alle moderne esigenze abitative e funzionali.

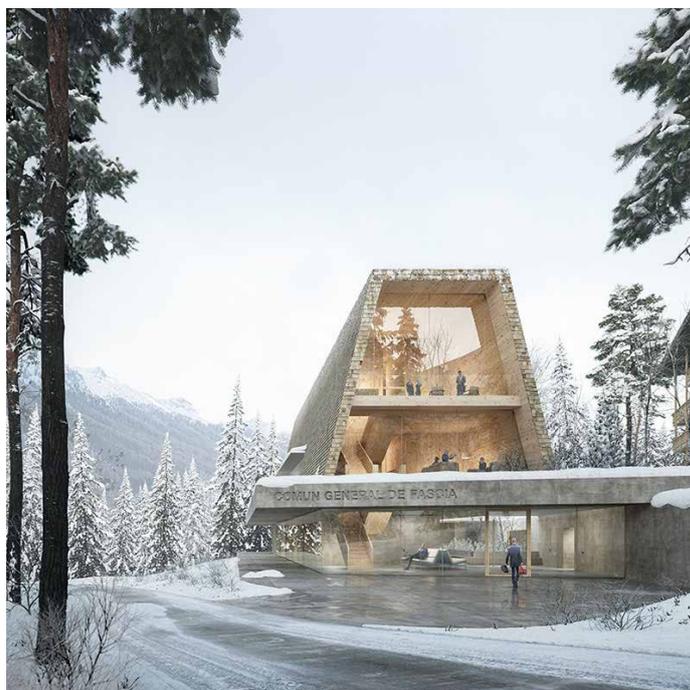
Comun General di Sen Jan de Fascia

Il Comun General de Fascia, tramite un intervento dell'assessore Carlo Ganz, sostiene la scelta della Commissione giudicatrice del concorso, spiegando che la soluzione individuata risponde alle richieste e al quadro esigenziale previsto dal Documento di indirizzo alla progettazione in riferimento agli obiettivi, ai fabbisogni e alle esigenze qualitative e quantitative. Questa progettazione ha valutato coerentemente il soddisfacimento dei fabbisogni dell'Ente, la conformità alle norme ambientali e di tutela dei beni culturali e paesaggistici, la rispondenza ai requisiti di qualità architettonica e tecnico-funzionale, nonché il rispetto dei costi previsti, l'efficientamento energetico, il rispetto dei principi di sostenibilità economica, l'accessibilità e l'adattabilità.

In riferimento alle osservazioni di Italia Nostra circa la demolizione dell'edificio si fa presente che questo manufatto dei primi del '900 ha una storicità come quella dei suoi "fratelli" o "sorelle" facenti parte del compendio delle caserme austro-ungariche e non si riscontrano nelle progettazioni e nelle realizzazioni avvenute negli ultimi 30 anni minimi accenni o rimandi pertinenti alla loro storicità o alle loro funzioni e nemmeno si evidenziano i se pur minimi richiami storici né dal punto di vista tipologico, né da quello funzionale.

Questo progetto esalta e sublima la storicità del luogo e della sua storia e la traduce in chiave moderna e per dirla con le parole del progettista arch. Marco Alesi "Il progetto instaura forti relazioni con il contesto circostante, aprendosi visivamente agli elementi caratterizzanti del paesaggio sia naturale che antropico. Inoltre l'edificio modula il volume in due unità che si rifanno alla tradizione costruttiva locale, quali il basamento in pietra e il volume superiore in legno, reinterpretati in forme e materiali contemporanei."

Quindi, a parere di Carlo Ganz: *non una scatola vuota ma a ben guardare e nella giusta direzione, un "caleidoscopio" di forme, colori, funzioni e sostanza.*



Il progetto vincitore

Consiglio direttivo Italia Nostra Sezione trentina

Il Consiglio direttivo di Italia Nostra risponde al riscontro dell'assessore Carlo Ganz per focalizzare meglio la questione della rilevanza dello storico edificio "ex caserma Vittorio Veneto", di cui l'esito del concorso decreta la demolizione.

Innanzitutto ci si pone la domanda sul valore del manufatto dei primi del '900, a seguito del forte rimaneggiamento, o addirittura della demo-ricostruzione, degli altri componenti del compendio delle "caserme austro-ungariche". Negandolo sarebbe come dire: abbiamo perso l'80% della testimonianza storica e quindi possiamo permetterne la cancellazione totale.

Ma è proprio la condizione di “ultimo testimone” che rende questo edificio, con la sua autenticità, particolarmente importante e lo carica di significati documentali. Inoltre, proprio quest’ultimo manufatto ha un pregio maggiore degli altri, in quanto già in origine più curato nei dettagli e negli elementi architettonici, poiché destinato a sede degli ufficiali, mentre il resto del complesso era destinato alla residenza dei soldati e a spazi di servizio, quali mensa, lavanderia ecc. Altro aspetto non secondario relativamente al mantenimento dell’edificio è il rapporto di interdipendenza da esso instaurato con il contesto, in quanto planimetricamente relazionato alle costruzioni circostanti, volumetricamente proporzionato ed in sintonia con le stesse.

Italia Nostra è convinta della necessità di salvaguardare ciò che Italo Calvino ha definito “testimone della presenza di un altro tempo all’interno del nostro tempo”, soprattutto- ed è questo il caso- quando ci si confronta con una parte di territorio che conserva un’unitarietà di forme e di volumi, la cui percezione risulterebbe profondamente alterata con l’inserimento di un oggetto con caratteristiche totalmente estranee rispetto alle preesistenze.

Alla luce di tutto ciò, forse le valutazioni “sommarie e superficiali” non sono quelle di Italia Nostra, che ha focalizzato precisamente la questione a livello storico, urbanistico, paesaggistico e funzionale. Forse Sen Jan non ha bisogno di un “caleidoscopio” di forme, colori, funzioni e sostanza, ma si merita un edificio che, insieme ad adeguate risposte alle nuove esigenze funzionali mediante i necessari ampliamenti, sappia coniugare storia e contemporaneità in maniera rispettosa e non distruttiva.

Intendiamo rimarcare l’importanza del confronto e della partecipazione della cittadinanza attiva nel caso di progettazioni pubbliche e/o di interesse collettivo, come peraltro asserito anche nell’incipit della comunicazione dell’assessore Ganz e come dichiarato spirito fondativo in qualsiasi bando di concorso di progettazione. In questo caso il dibattito pubblico non c’è stato. Italia Nostra, associazione riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958 n. 1111, che ha lo scopo statutario di *concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione e di garantire il riconoscimento dei diritti e degli interessi collettivi e diffusi relativi alla tutela del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale*, ha inteso avviarlo con le sue valutazioni, per nulla “strumentali o preconcrete”.

La storica caserma militare austro-ungarica denominata poi, in epoca fascista, "Padiglione Vittorio Veneto"

Gli edifici delle caserme militari di Sen Jan de Fascia risalgono al 1912-13, costruiti in previsione del primo conflitto mondiale nell'area antistante l'abitato, luogo storicamente importante per la vita sociale, politica e religiosa della valle, in cui è presente anche l'omonima Pieve.

La struttura interessata, di proprietà del Comun General de Fascia, è realizzata in muratura e si trova inserita in un contesto di altri cinque edifici anch'essi vecchie caserme risalenti allo stesso periodo storico, che presentano caratteristiche architettoniche simili e sono oggi sedi dei principali servizi pubblici della valle di Fassa, quali: CGF, USL, Casa di riposo, Anfas e Museo Ladino di Fassa.

Sul piano stilistico l'edificio presenta, ancora ben conservate, delle pregiate decorazioni a rilievo attorno alle finestre e una sfarzosa modanatura che sovrasta la porta d'ingresso.

Nel corso degli anni sono stati eseguiti alcuni rimaneggiamenti, in particolar modo sulla parte sinistra della struttura dove l'architettura originale è stata alterata da un ampliamento in epoca relativamente recente. Ad oggi il fabbricato è in uno stato di evidente abbandono e non usufruibile, ma ancora recuperabile.

Visionando la documentazione fotografica nelle pagine seguenti, si può certamente affermare che si tratta di un valido esempio di costruzione di inizio novecento in stile austriaco, evidenziato nettamente anche dal classico colore giallo utilizzato per questo tipo di edifici, costruito "a regola d'arte" e che non presenta fessurazioni importanti, che ne richiedano o prevedano la demolizione totale. Oltre all'aspetto architettonico, deve essere considerata anche la valenza storica del fabbricato quale testimonianza importante del periodo bellico in Val di Fassa, trattandosi inizialmente di una struttura adibita a caserma militare per ospitare gli ufficiali dell'Impero Austro-Ungarico giunti in valle durante il primo conflitto mondiale e poi successivamente in epoca fascista, periodo a cui si rifà l'attuale nome, quale colonia alpina destinata agli orfani di guerra e figli di combattenti.

Le caserme austro-ungariche appena edificate nel 1913 e successivamente con il passaggio al Regno d'Italia a conclusione della guerra, divenute colonie alpine milanesi destinate agli orfani e figli di combattenti



La colonia "Vittorio Veneto" tra tutte quelle edificate, essendo stata destinata agli ufficiali, è di certo la più bella e rifinita nei particolari nonostante i vari rimaneggiamenti subiti nel corso degli anni, pertanto merita un'attenzione particolare per una valorizzazione coerente e corretta, nel rispetto di ciò che questo edificio rappresenta per la storia della Val di Fassa.

Preservare la storia e le sue testimonianze architettoniche, non è un piacere ma un dovere civico.

Documentazione fotografica

L'esterno della struttura vista ripercorrendo la vecchia strada che portava al Passo di Costalunga e quindi a Bolzano



Particolare della facciata principale, sulla quale è ancora riportata l'iscrizione ben conservata "Vittorio Veneto", nome assegnato in epoca fascista. Ogni colonia aveva il proprio nome, che riprendeva quello delle più importanti battaglie della Prima Guerra Mondiale, in cui l'esercito italiano si impose sull'avversario austro-ungarico



Particolare della porta d'ingresso e delle modanature originali, di notevole pregio ed eleganza

La struttura vista dal piazzale della sottostante colonia "Piave" oggi sede dell'Anfas Val di Fassa



Foto d'epoca

Vista panoramica su parte del complesso di colonie e magazzini a San Giovanni di Fassa, negli anni trenta



La colonia "Vittorio Veneto" nei primi anni trenta. Sono riconoscibili le modanature dell'ingresso principale e quelle delle finestre, mentre l'elemento a piano terra (erker) è stato demolito a causa di un ampliamento sulla parte di sinistra, dove è visibile un altro edificio che forse ospitava una mensa (foto archivio Gabriele Mambo Valentini)

Gruppo di ufficiali austriaci presso le caserme imperiali durante la Grande Guerra (foto Biblioteca Nazionale Austriaca)



SALVIAMO L'ALBERGO CORONA DI MOENA

Moena, probabile abbattimento dell'ex Albergo Corona



Albergo Corona facciata principale

Tempo fa lo storico Albergo Corona di Moena, situato in pieno centro storico, è stato acquistato dalla Cassa Rurale Dolomiti-Fassa-Primiero-Belluno (la nuova FPB Banca). Il 30 ottobre, dopo mesi di mormorii, l'istituto bancario ha convocato una assemblea dei soli soci di Moena (escludendo i cittadini e perfino giornalisti ritenuti pregiudizialmente non allineati) per illustrare quello che viene definito "un accordo non vincolante" fra Comune, banca e servizio urbanistico della Provincia per demolire l'albergo, edificare un edificio a uso uffici della Cassa Rurale, modificare la viabilità nel cuore del centro abitato del paese.

La Sezione trentina di Italia Nostra, fin dal 16 aprile 2024, ha chiesto un incontro al Sindaco del Comune di Moena e al Presidente della Cassa Rurale, con la seguente motivazione: in vista del progetto della Cassa Rurale di utilizzo dell'ex Albergo Corona, considerato il pregio dell'edificio storico e la sua importanza documentale, sia relativamente allo specifico manufatto che per le sue relazioni volumetriche, spaziali e formali con il contesto storicizzato, viste inoltre le più recenti teorie di demo-ricostruzione che, a livello provinciale, vorrebbero interessare anche gli edifici dei centri storici, si propone un incontro interlocutorio, al fine di esporre considerazioni e valutazioni derivanti dalla pluridecennale attività di studio e di sensibilizzazione dell'Associazione verso la salvaguardia del patrimonio storico."

Le due testate dell'Albergo Corona



Ad oggi, inizio novembre 2024, né la presidenza della Cassa Rurale, né l'amministrazione comunale, hanno risposto alla richiesta avanzata, comportamento privo di cortesia, ma specialmente una mancanza di rispetto della normativa nazionale in tema di trasparenza. Pur non avendo potuto partecipare all'incontro la proposta progettuale (ing. Alex Pacher) illustrata sarebbe questa:

- demolizione dello storico edificio (1897, era destinato a osteria e pausa dei cavalli);
- modifica della viabilità, la discesa dalla frazione di Sorte invece che in destra torrente Costalunga passerebbe a sinistra e a doppio senso di marcia;
- ampliamento degli spazi pubblici della piazza centrale di Sotegrava;
- ampliamento del sedime stradale sulla statale 48 verso Sorte ritenuto inadeguato (mentre il centro di Moena viene regolarmente chiuso al transito privato e il traffico verso e da Fassa scorre su una importante tangenziale).
- ricostruzione dell'edificio che sarebbe adibito a uffici centrali dell'istituto bancario con sottostante foresteria per i dipendenti;
- in piazza de Sotegrava la Cassa Rurale cederebbe al Comune un edificio di proprietà per far-

ne sede della biblioteca (oggi situata al terzo piano del Municipio con spazi inadeguati alle attuali esigenze);

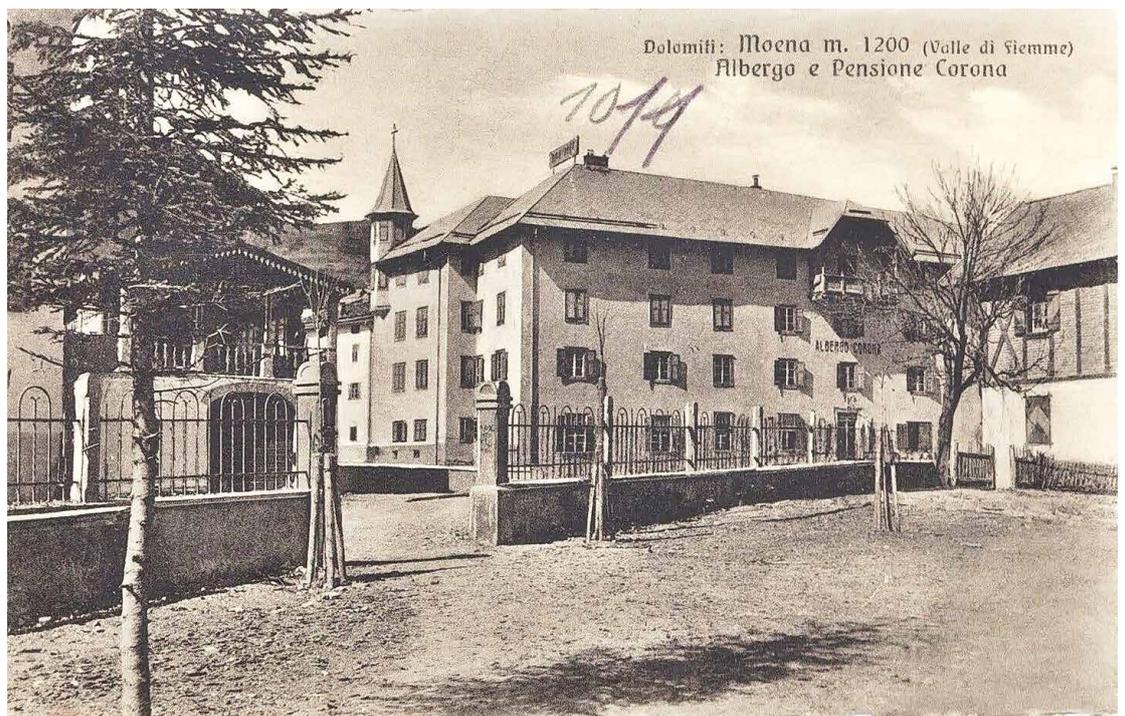
- la costruzione di un portico che collegherebbe i nuovi uffici con la struttura attuale.

Sarà necessario modificare l'attuale Piano Regolatore comunale in quanto gli spazi dell'ex Corona attualmente sono destinati in parte a edilizia residenziale e altri a gestione alberghiera. Sembra sia stata superata l'incauta proposta di collegamento fra i due edifici tramite sottopasso (rischi idraulici evidenti) o, peggio ancora, con un sovrappasso che impatterebbe nel profilo paesaggistico e nella storia dell'abitato. Come sembrerebbe superata l'ipotesi della costruzione di un parcheggio interrato.

Italia Nostra chiederà all'amministrazione comunale di convocare un'assemblea informativa che coinvolga nell'informazione tutta la cittadinanza. Infatti, una tale modifica urbanistica, la previsione della demolizione di un edificio ricco di valori storici e culturali, non può essere oggetto di discussione solo fra i soci della banca e di trattativa con l'amministrazione comunale.

Alcune delle proposte avanzate possono realmente portare beneficio alla comunità. Su altre, come l'abbattimento dell'edificio senza ricercare alternative (restauro conservativo), o la qualità del nuovo manufatto, devono essere scelte condivise con l'intera popolazione.

Italia Nostra Sezione trentina in attesa di percorsi informativi e partecipativi più consoni ad una gestione collettiva del bene pubblico, preoccupata della possibilità che un edificio storico, rappresentativo delle tipologie edilizie locali, inserito in un contesto urbano di pregio, possa essere completamente demolito, costruirà un percorso di attenzione e di sensibilizzazione rivolto al destino di questa struttura e alla salvaguardia del centro storico del paese.



Luigi Casanova

Premessa

“Non si può operare sensatamente nella città se non la si conosce in tutti i suoi aspetti (*urbs, civitas, polis*), e non se ne sanno seguire e comprendere le trasformazioni. Dobbiamo perciò avere l’umiltà e la curiosità di intrecciare il nostro sapere con altri saperi, con le discipline che studiano la condizione urbana in altri aspetti. La multidisciplinarietà deve tornare ad essere la nostra bandiera”.

E’ questa la risposta che in un suo scritto del 2010, Edoardo Salzano dà alla domanda su cosa può fare oggi chi pratica il mestiere di urbanista, in un momento storico dove i nuovi valori sono tutti riconducibili all’affermazione individuale. Dove, come dice lo stesso Salzano “parole (e concetti) come *Stato, pubblico, collettivo, comune* sono diventati sinonimi di peso, obbligazione, vincolo, impaccio”.

Operare per una disciplina che sappia coniugare le tre dimensioni di sistema di strutture fisiche, di relazioni sociali, di capacità politica è un impegno al quale l’urbanista non può sottrarsi, perché, sempre secondo le parole di Salzano “Non siamo mestieranti, non siamo ‘tecnici’, ma intellettuali, nel senso più alto del termine”.

Se però guardiamo alla produzione delle varianti al PRG dei comuni della nostra Provincia, peraltro assai intensa in questo periodo di mandati consiliari prossimi alla scadenza, vediamo tutt’altro. Vediamo una disciplina che galleggia, abbandonata alle forze dei venti e delle correnti dominanti: quelli di una politica concentrata sul consenso da raggiungere nell’immediato, sul sostegno agli interessi presenti oggi, quando invece il piano regolatore generale dovrebbe avere ‘uno sguardo lungo’, dovrebbe essere l’occasione per concretizzare la valorizzazione di quei beni comuni che sono il paesaggio, l’ambiente, il patrimonio culturale. Dovrebbe anche essere l’occasione per condividere con la comunità il sistema dei valori da preservare e verso quali prospettive orientare il proprio territorio, tutto ciò sostenuto da effettivi processi partecipativi.

Volendo affrontare alcune delle principali criticità dei più recenti PRG trentini, ci pare che la recente variante 2023 al PRG di Soraga, adottata in via definitiva il 13 agosto scorso dal commissario *ad acta*, costituisca un utile esempio.

Obiettivi e partecipazione

Nella circolare provinciale che ha fatto seguito all’entrata in vigore della lp 15/2015, è richiamato in modo puntuale l’articolo 19 precisando che esso “rafforza il principio di partecipazione, riferita sia ad enti che a cittadini, nel procedimento di formazione dei piani”. Ed è sempre la lp15/2015 che relativamente alla procedura di formazione del PRG all’articolo 37, comma 1 stabilisce che “Preliminarmente all’avvio del procedimento di adozione del PRG, il comune pubblica un avviso, indicando gli obiettivi che intende perseguire, su un quotidiano locale e, per trenta giorni, nell’albo pretorio del comune, nel sito internet del comune o nel sito internet del consorzio dei comuni trentini. Nel periodo di pubblicazione chiunque può presentare proposte non vincolanti, a fini meramente collaborativi. Il comune può prevedere ulteriori forme di pubblicità e di partecipazione”.

Il comune di Soraga ha dato sì adempimento a quanto previsto dall’articolo 37 della lp 15/2015 mediante la pubblicazione di un avviso, ma questo avviso, come in molti-troppi- altri casi, non contiene la definizione di un quadro complessivo che espliciti i problemi e indichi obiettivi e strategie per affrontarli. Quello pubblicato, infatti, è un elenco di attività tecniche e di tematiche dal quale è impossibile estrapolare verso quale assetto territoriale l’amministrazione intende operare.

Ancora una volta, dunque, si assiste ad una impropria interpretazione della fase di partecipazione disciplinata dall’articolo 37 dalla legge urbanistica provinciale, che sempre più si sta consolidando non tanto come occasione per contribuire alla definizione dell’assetto territoriale, ma piuttosto come raccolta di ‘richieste’ da parte di portatori di interessi privati. E il PRG,

quindi, è destinato a diventare sempre più la sommatoria di volontà espresse dalla proprietà immobiliare.

E sempre per quanto riguarda la partecipazione, nella Relazione illustrativa della Variante 2023 del comune di Soraga, la questione è liquidata con la generica affermazione che “in adempimento all’art. 37 comma 1 della lp 15/2015, si è proceduto a dare forma di pubblicità e partecipazione al processo di nuove previsioni urbanistiche, anche mediante una serie di incontri con la popolazione stessa e con alcuni portatori di interesse di alcune categorie”, quando invece questo argomento avrebbe dovuto essere affrontato in maniera più esaustiva nel documento contenente l’autovalutazione del piano ai sensi dell’articolo 20 della lp 15/2015, indicando quantomeno date e soggetti coinvolti nel percorso partecipativo.

Gli insediamenti storici

Ciò che oggi caratterizza molte varianti al PRG è la modalità con cui i comuni procedono a riclassificare gli edifici storici in categorie d’intervento meno conservative rispetto a quelle vigenti. Questo processo, già oggetto dello studio svolto dall’Osservatorio del Paesaggio Trentino contenente *Analisi dei processi di trasformazione e di gestione dei Centri storici in Trentino* e datato gennaio 2019, spesso non è nemmeno sorretto da elementi motivazionali di tipo puntuale per ogni edificio, ma semplicemente ricondotto ad una generale necessità di “evitare l’obsolescenza degli edifici”.

Ma i troppi luoghi comuni che costituiscono le argomentazioni a sostegno della ‘deregolamentazione’ che si sta abbattendo sui centri storici, sono stati ampiamente confutati nel corso della giornata di studio dal titolo *Insedimenti storici: demolire la cultura?*, organizzata dalla sezione trentina di Italia Nostra il 7 giugno scorso a Palazzo Geremia a Trento. E infatti nella sintesi degli interventi della giornata, riportata nel numero 2_2024 di INforma, si legge “I qualificati interventi hanno dimostrato che proprio la conformazione urbana dei centri storici, così concentrata e compatta, è il modello più efficiente di sostenibilità, il modello meno dissipatore – sia riguardo all’energia interna, sia per quella relativa ai servizi urbani (infrastrutture, strade, reti fognarie ed elettriche, collegamenti e mobilità) – e che le attuali tecniche permettono di ottenere ottimi standard di efficienza energetica, di assicurare adeguati consolidamenti strutturali e miglioramenti di comportamento antisismico, tali da garantire la rispondenza degli edifici storici alle moderne esigenze abitative e la possibilità della conseguente rinascita degli antichi agglomerati, preservandone le caratteristiche intrinseche, riconosciute di grande valore storico-documentale ma anche urbano e sociale”.

Anche la variante 2023 di Soraga si è allineata al pensiero dominante il cui esito è la distruzione di un patrimonio culturale che doverosamente si deve considerare un bene comune e non esclusivamente una proprietà privata. Nella Relazione illustrativa della variante in questione, sarebbe stato utile trovare un inquadramento generale degli insediamenti storici del comune di Soraga e non tanto l’affermazione-in parte discutibile e in parte criptica- secondo cui “Il Centro Storico di Soraga oggettivamente non presenta peculiarità specifiche tali da essere considerato diverso tale da essere oggetto di regole diverse dagli altri paesi limitrofi. La ricerca dell’omogeneità di pianificazione mediante le nuove regole previste per le categorie di intervento contemplate nella L.P. 15/2015, vuole essere il nuovo volano per impostare, con maggior successo, la politica del riuso residenziale del Centro Storico, seppur nel rispetto delle norme sovraordinate e dei valori storici talvolta rivisti in chiave contemporanea”.

Ed ancora sarebbe stato utile avere in ciascuna delle schede contenenti modifiche un campo ‘note’, con esplicitate le ragioni specifiche del cambiamento operato e non limitarsi ad un generico rinvio al fatto che “è obiettivo del piano, mediante una revisione delle schede quella di puntare alla rivitalizzazione e riutilizzazione del centro storico mediante l’eliminazione di orpelli e divieti che portano all’incuria ed al degrado degli edifici ubicati all’interno dello stesso e allontanamento della popolazione originaria”.

Le aree alberghiere

“Uno degli obiettivi che l’amministrazione comunale ha inteso perseguire è quello dello sviluppo della principale attività economica del paese che funge da volano per tutta la economia di Soraga di Fassa, sia in modo più esteso, dell’intera Valle di Fassa: le attività alberghiere”.

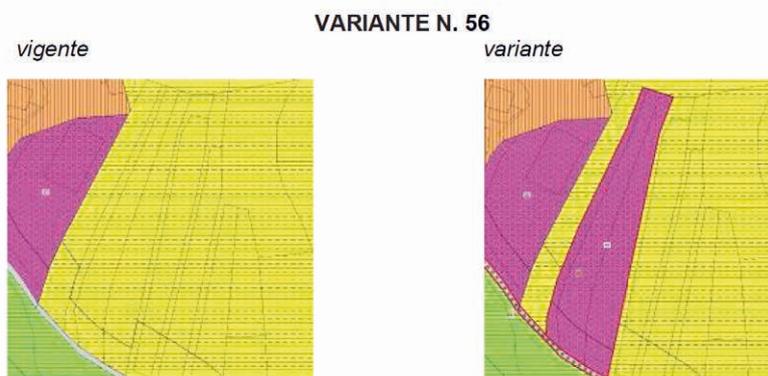
A fronte di una finalità così significativa per il comune di Soraga, la variante avrebbe dovuto essere accompagnata da uno studio di settore inteso ad evidenziare stato attuale e prospettive dei flussi turistici, anche in relazione alle diverse tipologie di offerta esistente e alle eventuali necessità di potenziamento delle stesse. Tanto più che proprio nella primavera 2023, nel corso di uno workshop, la sezione Centro Fassa dell’Associazione Albergatori ed Imprese Turistiche della Provincia di Trento si è interrogata sulla strada che la Val di Fassa vuole intraprendere per il futuro, ovvero “se rendersi una comunità attiva, capace di vivere e lavorare sul territorio tutto l’anno, con servizi e attività per i cittadini, o diventare un villaggio vacanza composto di seconde case e attività ricettive schiave della stagionalità e aperte con il solo scopo di accogliere folle di turisti che torneranno a casa dalle vacanze più stressati di quando erano arrivati”.

Invece, anziché essere occasione per dare sostanza a quella multidisciplinarietà di cui parlava Edoardo Salzano, la variante si limita a riferire che “Durante il processo partecipativo della formazione della Variante al PRG, è emersa l’unanime richiesta da parte di tutti gli operatori del settore di poter riqualificare le strutture esistenti mediante l’introduzione di aree di proprietà limitrofe alla funzione svolta affinché si possa procedere, senza dover attivare l’istituto della deroga urbanistica, alla sistemazione della struttura stessa, intesa come edificio oppure agli spazi esterni pertinenziali al fine di garantire l’alto standard di servizi che oggi giorno si deve offrire per rimanere nel mercato turistico della ospitalità.”

Basta percorrere i luoghi dove si trovano gli alberghi interessati dalle modifiche introdotte con la variante 2023, per rendersi conto che la particolarità di ciascuna delle situazioni meglio potrebbe essere affrontata proprio facendo ricorso all’istituto della deroga, piuttosto che attraverso una variante urbanistica. Nel primo caso, infatti, è possibile esprimere una valutazione -con tutte le sue implicazioni funzionali e ambientali- sulla base di un progetto edilizio. Nel secondo caso, invece, si legittima un intervento con il solo supporto di parametri dimensionali standardizzati che non solo non garantiscono la qualità del risultato, ma addirittura potrebbero risultare non idonei al tipo di ampliamento che si andrà a progettare.

Ma ciò che risulta del tutto fuori luogo e pure in contrasto con l’articolo 18 della lp 15/2015, rubricato *Limitazione al consumo di suolo*, è l’introduzione di una nuova zona alberghiera a Soraga alta. Una previsione inopportuna e arrogante, relativamente alla quale il parere della Conferenza di pianificazione successivo alla prima adozione ha richiesto di “Affrontare la componente paesaggistica, le relazioni con la carta del Paesaggio e inquadrare la proposta entro uno scenario dello sviluppo sostenibile...”.

Variante PRG comune di Soraga



N° Var.	P.f. c.c. Soraga I	Destinazione/i PRG vigente	Destinazione PRG variante	DESCRIZIONE E MOTIVAZIONE DELL'INTERVENTO
56	976; 977; 978	Area agricola di rilevanza locale	Area per esercizi alberghieri	Trattasi di inserimento di previsione di nuova struttura alberghiera in accoglimento delle richieste pervenute nel processo di partecipazione della variante al PRG.

È nelle controdeduzioni formulate dell'estensore della variante che trova piena conferma il titolo di questo scritto: "Per quanto riguarda la variante 56, nuova zona alberghiera, oltre ad essere un accoglimento della richiesta del privato, si è valutato che la sua introduzione potesse fungere da elemento mitigante del paesaggio consolidato generato dall'albergo esistente posto nelle sue immediate vicinanze. Valutata l'imponenza in termini volumetrici dell'albergo esistente, si ritiene che la realizzazione di un piccolo albergo vada a "smorzare" l'impatto visivo del primo con benefici paesaggistici sull'intero territorio e visuali".

Una motivazione di una superficialità sconcertante, assolutamente inaccettabile nel contesto di uno strumento di pianificazione territoriale, che mette in ridicolo i presupposti stessi della disciplina urbanistica!

L'area interessata dalla variante 56 e la strada oggetto della variante 55



L'imponente edificio esistente a valle dell'area interessata dalla variante 55



Luisella Codolo

MOBILITÀ E A 31. IL FUTURO NON STA NEL POTENZIAMENTO DEI TRANSITI SU GOMMA

I territori lo confermano, giorno per giorno. Il prolungamento dell'autostrada A31, da Valdstico verso il Trentino (A22) è insostenibile. Lo ribadiscono tutti i comuni interessati, dall'alta Valsugana fino alla valle dell'Adige e Rovereto, Il Consiglio delle Autonomie.

Nonostante questo, la maggioranza che governa la Provincia impone il suo diktat. Il completamento dell'autostrada è una priorità. Una priorità che viene sostenuta ora da una variante al Piano Urbanistico provinciale. Il testo è contorto, nemmeno definisce dove si vorrebbe lo sbocco del lungo tunnel. Sembra che a prevalere siano solo le pressanti, miopi richieste, delle associazioni imprenditoriali.

Ogni amministratore provvisto di buon senso, di lungimiranza, prima di forzare la mano sull'imporre una struttura tanto pesante per il nostro territorio avrebbe dapprima aggiornato i dati sui flussi di traffico della Valsugana, sulla situazione che sta portando già oggi quasi al collasso i transiti su A22, sui temi della salute delle popolazioni attraversate dall'autostrada, sulle emergenze idriche delle valli interessate dal nuovo tratto, sui temi geologici. In Trentino questo non accade: l'assessore Gottardi ha deciso d'imperio. La Valdstico s'ha da fare, senza più perdere tempo.

Eppure, questa Giunta provinciale, laddove si è trovata in difficoltà, ha sempre affermato che la decisione su nuove strutture spettava ai territori. Riguardo l'Ospedale di Fiemme, dove la popolazione ha detto no al project financing della Mak Costruzione, riguardo la diga del Vanoi. Nel caso della A31 si decide forzando la mano, una maggioranza politica ripetutamente sollecitata da un'imprenditoria che impone una cultura dello sviluppo, in questo caso della mobilità ancorata agli anni '60 del secolo scorso. Nuove strade e cemento.

Eppure, come ha confermato l'intenso confronto in Consiglio provinciale, il traffico della Valsugana è generato da mobilità locale, verso e da Trento. Lo si potrebbe affrontare potenziando il trasporto pubblico su gomma, ma specialmente trasformando la ferrovia della Valsugana in una moderna metropolitana. Veloce, efficiente, con treni comodi e puliti.

Passando ad A22 l'autostrada conta una media di 42.000 passaggi giornalieri: si tratta di una crisi di transiti consolidata. Nessuno auspica si incentivino nuovi arrivi su una viabilità già sofferente e che sta provocando un'accentuazione dei problemi di salute per chi vi abita nei pressi.

Il Tunnel del Brennero è in fase avanzata di costruzione e sicuramente non risolverà i problemi dei transiti merci, ma porterà sollievo su tutta direttrice autostradale Monaco – Verona- Modena. Perché non riaprire da subito un dibattito, di profilo transnazionale, sul tema del transito persone e merci dall'Italia verso i paesi del Nord? Perché insistere nel violare la Convenzione delle Alpi e del Protocollo trasporti? Perché chi amministra il Trentino evita di rispondere a queste domande e non riapre un confronto sociale proiettato alle esigenze di mobilità del futuro? Guardando all'Europa e non agli spiccioli interessi dell'imprenditoria locale. Chi sta amministrando la Provincia, invece di perdersi nel sostegno a forzature legislative, risponda dapprima almeno a questi dati. In modo scientifico e con dati aggiornati.

Luigi Casanova

Riportiamo la Nota Stampa del Comitato Mobilità Sostenibile Trentino CMST "Ing. Alberto Baccega" a seguito del convegno sulla mobilità sostenibile del 18 settembre scorso, organizzato dall'Ordine degli ingegneri di Trento e dalla Fondazione Negrelli.

Nota stampa



L'interessante convegno sulla mobilità sostenibile del 18 settembre scorso, organizzato dall'Ordine degli ingegneri di Trento e dalla Fondazione Negrelli, precedentemente promosso dal Comitato Mobilità Sostenibile Trentino CMST "Ing. Alberto Baccega" con incontri con la Presidente dell'OIT e con il Sindaco di Trento, è stato un'utile occasione per affrontare e approfondire problematiche riguardanti la mobilità a Trento e nell'intero Trentino.

Il CMST ha partecipato con una relazione del portavoce ing. Ezio Viglietti che ha sinteticamente presentato le proprie proposte.

La realizzazione dei lotti 3 A (Trento) e 3 B (Rovereto) dell'accesso sud del Tunnel di Base del Brennero, rappresenta una irripetibile opportunità per progettare un sistema di mobilità sostenibile a Trento e in Trentino.

Il CMST, con la futura separazione del traffico ferroviario delle merci da quello delle persone, ritiene possibile e importante la progettazione e realizzazione della metropolitana di superficie che comprenda l'attuale linea storica del Brennero, le linee ferroviarie della Valsugana, della Trento Malè, delle future linee dell'Avisio e del collegamento con il lago di Garda.

La metropolitana di superficie potrà essere l'ossatura principale del sistema e insieme alla progettazione e realizzazione di ulteriori infrastrutture e servizi per la mobilità dolce (pedonalità ciclabilità) e alternativa (bike e car sharing, car pooling, servizi a chiamata etc.) costituire una efficace alternativa all'uso delle auto private nelle città di Trento e Rovereto e nelle valli Trentine.

La realizzazione delle nuove fermate di Calliano e di Villa Lagarina (S. Ilario) possono rappresentare una prima implementazione della metropolitana di superficie. A tal proposito l'Istituto Marconi ha presentato una richiesta di percorso partecipativo all'Osservatorio provinciale per la Mobilità Sostenibile, che a tutt'oggi non è stato ancora attuato. Nel corso del convegno il CMST ha richiamato ai decisori politici i seguenti temi:

- la necessità di dotare il Trentino del Piano Provinciale della Mobilità Sostenibile, previsto dalla legge 6/2017;
- il reperimento delle risorse economiche necessarie per la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi, applicando il principio "chi inquina paga", con prelievi sui pedaggi autostradali, sulle accise dei combustibili fossili e sulla tassa di soggiorno.

Il CMST è impegnato ad elaborare una proposta di legge per implementare il Sistema Tram Treno in Italia, che troverebbe applicazione nella metropolitana di superficie. Il sistema TRAM TRENO è stato già realizzato in Germania e in altri paesi europei. In Italia manca una normativa specifica che è in corso di elaborazione da parte dell'ANSFISA, come confermato in un recente convegno organizzato, nel maggio scorso, dal CIFI e dalla Trentino Trasporti a Trento. Inoltre un gruppo di professionisti sta lavorando per la realizzazione di un cortometraggio sulla mobilità sostenibile. Il CMST chiede il sostegno di enti trentini per la sua concreta realizzazione. In definitiva il CMST ritiene che si debba trovare una road map e formulare uno scenario strategico al fine di migliorare il modo di muoversi nel territorio in alternativa all'uso dell'auto privata per le persone e all'uso dei mezzi pesanti per le merci.

Ala, 19 settembre 2024



Comitato Mobilità Sostenibile Trentino
"Ing. Alberto Baccega"

Riportiamo gli interventi di Paolo Mayr sui temi dell'inquinamento causato da scorrette forme di mobilità e trasporto, già pubblicate nelle lettere al direttore del quotidiano "l'Adige" dd. 7 settembre e 26 settembre.

Il riscaldamento globale e la CO2

Il riscaldamento globale, l'alterazione climatica, la frequenza di eventi atmosferici estremi sono dovuti, secondo il parere della maggioranza scientifica, all'effetto serra causato dall'aumento in atmosfera di gas climalteranti, principalmente CO2, biossido di carbonio o anidride carbonica.

La CO2 è causata soprattutto dal consumo di combustibili fossili: idrocarburi, gas, carbone, dovuto alla mobilità, al riscaldamento, alle combustioni, ai consumi, spesso superiori alle reali necessità, alle costruzioni, alle opere pubbliche, alle manifestazioni, agli eventi, alle armi, alle guerre, ecc.

Le tristi conseguenze, quali siccità, carestie, riduzioni di terre coltivabili, migrazioni, colpiscono principalmente i paesi poveri, non quelli ricchi, che prevalentemente ne producono le cause.

La CO2 è considerata quindi l'elemento climalterante indicatore, che segnala il livello di sostenibilità ed i valori limite che occorrerebbe rispettare.

Sulla stampa locale si leggono i valori in tonnellate prodotte in un anno dalle città di Trento, di Bolzano e dall'Acciaieria di Borgo Valsugana. Il valore relativo a quest'ultima è stato contestato e riportato ad un valore pari a un quarto. Ma a parte quest'incertezza di valutazione, resta il fatto che il conteggio del CO2 risulta incomprensibile per una persona normale, non specializzata in questo campo di analisi.

Per convincere e coinvolgere il comune cittadino dovrebbero essere fatte delle esemplificazioni semplici e chiare, vicine ai casi della realtà. Solo così si potrebbe convincere il cittadino a ridurre le emissioni climalteranti.

In passato era più realistica e chiara per comprendere il consumo di risorse disponibili la valutazione dell'energia consumata in Kwh, nei vari processi e dei relativi inquinamenti prodotti.

In tal modo era già innovativo stimare i costi energetici assieme ai costi economici, ma forse così era troppo facile il controllo sulla sostenibilità di un'opera o di un processo e si è passati alla valutazione più precisa dei gas climalteranti.

Mobilità e sicurezza

Nel mattino del 18 settembre scorso ho assistito alla conferenza di viva attualità "Per una transizione verso la mobilità sostenibile" organizzata dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trento.

Sui complessi problemi della mobilità sostenibile si sono succeduti numerosi interessanti interventi da parte di studiosi dell'università e di esperti provinciali e comunali, forse troppi, cosicché, come al solito, non si è arrivati a trovare il tempo per un dibattito conclusivo e per gli interventi dei presenti.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni sulla storia passata e sulla realtà attuale della rete viaria principale attorno e dentro alla nostra città.

Finalmente si sta demolendo l'inafasto cavalcavia di Ravina testimone e causa di tanti incidenti, anche se alla presenza di un ampio suolo libero sul lato est, che ne avrebbe permessa la ben più rapida razionalizzazione. Ma rimane ancora angosciata la situazione su tutta la circonvallazione, squallida nel suo nudo tecnicismo, priva di aree di sosta e di elementi di abbellimento e di interesse. Così si corre il più velocemente possibile verso le uscite, perdendo la tranquillità ed il controllo.

Ci sono poi le strade che scendono verso Trento dalla Valsugana, dalla Val di Non e dalla Valle dei Laghi. Qui, attraverso percorsi in galleria a senso unico, i veicoli corrono a forte velocità, spesso superiore alla consentita, talvolta pazzesca. Ciò è molto pericoloso e diseducativo con conseguenze disastrose, talvolta tragiche. Inoltre chi rispetta i limiti di velocità viene deriso e dileggiato e corre maggior pericolo di tamponamento. Ci si chiede il perché di questo comportamento, di questa stupidità quasi collettiva che porta alla sfrenata velocità, alla mania del sorpasso. Evidentemente le modalità di percorso, l'ambiente strada e intorno circostante influiscono sul comportamento del guidatore.

Personalmente ho osservato che in strade armoniosamente progettate in un ambiente rispettato gli incidenti sono rari, mentre questi sono frequenti in strade rettilinee in un ambiente degradato. Spetterebbe quindi, a mio parere, ai tecnici stradali ed agli psicologi studiare il rapporto comportamento-ambiente.

Nel caso delle discusse gallerie, non essendo possibile in breve il loro miglioramento, è necessario adottare un adeguato sistema di controllo sui numerosi bulli motorizzati, i cosiddetti tutor, capaci di rilevare, nei tratti chiusi con l'esterno, la velocità media. Sistemi di grande semplicità tecnica, di costo contenuto, difficilmente contestabili, ottimi per fare rinsavire gli utenti e raccogliere fondi per la manutenzione stradale. Veramente non si comprendono le ragioni per cui da noi non siano mai stati adottati.

Il V° aggiornamento è nato vecchio. I numeri e non solo ci danno ragione

Negli ultimi mesi e di recente nelle ultime settimane la maggioranza politica alla guida della provincia di Trento, attraverso le dichiarazioni dell'Ass.ra Zanotelli, ha fatto riemergere la decisa intenzione di procedere alla realizzazione di un inceneritore.

Vogliamo nuovamente riprendere i punti della nostra contrarietà all'idea e evidenziare quanto la situazione attuale stia confermando le tendenze che da tre anni stiamo evidenziando.

Tuttavia, prima di entrare nel merito di alcuni dati vogliamo ribadire la stretta relazione tra impianto di incenerimento e aumento delle patologie gravi nella popolazione nelle aree interessate dalla presenza dell'impianto.

Ricordiamo che i numerosi studi sull'argomento convergono nel riscontrare una relazione stretta tra inceneritore e danni alla salute umana.

A titolo di esempio richiamiamo i risultati dello studio *Arezzo Epidemiological population-based cohort study on mortality and hospitalization in the area near the waste incinerator plant of San Zeno, Arezzo (Tuscany Region, Central Italy)* a cura di Fabrizio Minichilli¹, Michele Santoro¹, Nunzia Linzalone¹, Maria Teresa Maurello², Domenico Sallesse², Fabrizio Bianchi¹.

I risultati per quanto riguarda i ricoveri mostrano: "per le malattie cardiovascolari un eccesso di rischio del 18% sulla totalità dei soggetti a più alta esposizione ... rispetto al riferimento. Per le femmine della classe a più alta esposizione l'eccesso è del 12% ..., mentre per i maschi l'eccesso di rischio è del 23% L'analisi del trend mostra un andamento crescente dell'8% sul totale dei soggetti ..., più accentuato nei maschi; per le malattie respiratorie acute un eccesso di rischio del 15% per le femmine della zona ad alta esposizione ... rispetto al riferimento; per le malattie urinarie un eccesso di rischio del 24% per la totalità dei soggetti ... e del 36% per le femmine ... Dai risultati dell'analisi della mortalità si osserva: un eccesso della mortalità generale del 13% per i maschi della classe a più alta esposizione ... rispetto a quella di riferimento, e un trend crescente del 10% ... per le malattie cardiovascolari un eccesso di rischio del 20% nei maschi ad alta esposizione ... rispetto al riferimento, e un trend crescente del 15% .., per le malattie ischemiche un eccesso del 43% nei maschi ..., che spiega in parte l'eccesso riscontrato per le malattie cardiovascolari, per le malattie respiratorie un eccesso del 65% nelle femmine in classe di esposizione più alta, e un trend crescente del 30%; per le malattie respiratorie acute tra le femmine più esposte l'eccesso è del 154%, anche se la precisione della stima è bassa; un eccesso del 69% si osserva anche sulla totalità dei soggetti più esposti."

Basterebbero questi dati per fermare ogni progetto di inceneritore in regione Trentino-Alto Adige. Tuttavia, se chi governa questa provincia non pare interessarsi alle conseguenze drammatiche sulla salute della popolazione Trentina, forse potrebbe essere sensibile a quanto esporremo di seguito che evidenzia il pesante rischio di produrre un aggravio di costi economici per la popolazione.

Vediamo i dati:

1) I dati della raccolta differenziata e della produzione dei rifiuti sono tali da rendere il V° aggiornamento già vecchio alla partenza.

Gli ultimi dati APPA aggiornati al 2024 (fonte RSA Rapporto Stato Ambiente) indicano che la produzione di rifiuti è diminuita in tre soli anni dell'11% passando da circa 284.000 t/a (dato ISPRA 2021) a poco più di 255.000 t/a (dato RSA 2024).

Inoltre, la percentuale di raccolta differenziata è passata da poco più del 78% all'82,8%.

Il V° aggiornamento indicava quali obiettivi da raggiungere entro il 2028 l'80% di raccolta differenziata e circa 267.000 t/a annue di produzione.

È evidente che i dati erano fortemente sottostimanti e gravemente fallaci nel fornire ai decisori politici le ragioni per eventuali scelte.

1 Unità di epidemiologia ambientale e registri di patologia, Istituto di fisiologia clinica, Consiglio nazionale delle ricerche, Pisa.

2 Dipartimento di prevenzione, ASL di Arezzo.

Abbiamo quindi voluto riassumere nella tabella seguente alcuni scenari dai quali si può facilmente ricavare l'assoluta illogicità nel perseguire la scelta di realizzare un inceneritore.

SCENARI A CONFRONTO				
	V° AGGIORNAMENTO	DATI OGGI	TAVOLO ASSOCIAZIONI	OBIETTIVI 2030 (VEDI TREVISO 2022)
PRODUZIONE RU /ab	495	475	425	392
TOTALE PRODOTTO t/a	266.420	255.656	228.745	210.983
%RD	80%	82,80%	85%	89%
RESIDUO INDIFF.	49.875	41.106	31.953	21.547
INGOMBRANTI	8.000	8.000	8.000	8.000
RECUPERO % INGOMBRANTI t/a	90%	90%	90%	90%
SCARTO RD t/a	17.573	17.430	15.949	15.356
TOTALE DA SMALTIRE t/a	42.675	33.906	18.953	15.547
TMB t/a	0	0	18.953	15.547
DISCARICA t/a	0	0	9.708	8.107
BOLZANO t/a	0	0	13.000	0
INCENERITORE t/a	60.248	51.336	0	0

Facciamo notare che nell'ultima colonna a dx della tabella abbiamo esposto gli obiettivi che potrebbero essere adottati adeguando il V° aggiornamento Piano rifiuti sulla base dei risultati di altre provincie. L'ultima colonna riporta infatti i dati della provincia di Treviso ottenuti nel 2022. Risultati quindi oggettivi e fattibili.

L'ultima colonna prevede inoltre l'abbandono del conferimento all'inceneritore di Bolzano generando comunque un residuo da destinare in discarica molto contenuto, ben al di sotto delle 10.000 t/a.

La strada quindi da percorrere, lo ribadiamo è quella del costante miglioramento delle performance del sistema di raccolta.

2) Il piano della comunicazione messo in atto da APPA è la strada giusta su cui agire.

Siamo totalmente d'accordo nella strada intrapresa da APPA in relazione al raggiungimento di obiettivi ambiziosi. In questa ottica deve essere visto il piano della comunicazione e la stessa APPA deve aggiornare rapidamente gli obiettivi del V° aggiornamento superati ormai ampiamente.

Le associazioni che compongono il tavolo si rendono disponibili a sviluppare gli indirizzi e le azioni della comunicazione.

Entra in RI-Academy!

L'Accademia con la RI maiuscola, nella quale puoi imparare a:

- **RI**durre i tuoi rifiuti
- **RI**usare ciò che hai
- **RI**ciclare più che puoi.

Registrati ora alla piattaforma per accedere a un mondo di contenuti dedicati alla sostenibilità.

Potrai partecipare a percorsi formativi che ti aiuteranno a diventare un esperto nella gestione sostenibile dei rifiuti, contribuendo così a rendere il Trentino sempre più verde.

Sei pronto per fare la differenza?

3) I quantitativi di residuo sono ampiamente al di sotto di qualsiasi dato a sostegno di un rapporto costi benefici a giustificazione di un inceneritore.

Lo stiamo dicendo quasi come un mantra, per un inceneritore non ci sono i numeri, non ci sono mai stati nemmeno tirando per i capelli quelli indicati nel V° aggiornamento.

Come si può leggere dalla tabella sopra esposta, ad oggi, ci troviamo in presenza di un residuo che pur sommato dello scarto della differenziata supera di poco le 50.000t/a, ben al di sotto delle 80.000 t/a esposte nel V° aggiornamento.

Recenti dichiarazioni di dirigenti di Dolomiti Energia hanno posto in evidenza la diseconomicità di un inceneritore di piccola scala, figuriamoci se, a fronte dei recenti aggiornamenti dei dati sui rifiuti urbani, avessero espresso un parere a fronte di una riduzione di ben il 35% del potenziale da conferire.

Inoltre, anche sul fronte dei costi di gestione siamo stati sostenuti anche da recenti dichiarazioni che confermano quanto sosteniamo da tempo: non è vero che con l'inceneritore la tariffa rifiuti diminuirebbe. Abbiamo già ampiamente dimostrato che i dati APPA presenti negli scenari del V° aggiornamento sono errati e mancanti di dati complessivi.

I costi di realizzazione dell'inceneritore sarebbero ampiamente sottostimati, i 154Mio indicati nel rapporto sono solo una parte dell'impiantistica richiesta ed inoltre non tengono conto dei consistenti aumenti di costo che si sono sviluppati negli ultimi anni.

La realizzazione dell'inceneritore e dell'impiantistica affiancata: rete di teleriscaldamento necessaria, opere di viabilità ecc., porterebbe ad un onere finanziario di oltre 16Mio annui per i prossimi 25 anni, ben al di sopra degli attuali costi per la gestione del trasporto e conferimento dei rifiuti. Si tenga conto che, se dovessimo conferire agli inceneritori vicini circa 30.000 t/a al costo di € 250,00 t, si avrebbe un costo 7,5Mio annui. Inoltre, il costo di smaltimento delle ceneri leggere e pesanti inciderebbe pesantemente e richiederebbe comunque il conferimento in discarica.

Riassumendo

- L'inceneritore produce danni alla salute umana ed all'ambiente
- La popolazione Trentina ed i gestori stanno dimostrando che si possono raggiungere gli obiettivi delle province limitrofe più virtuose.
- Continuando di questo passo a breve il residuo da conferire in discarica risulterebbe ben al di sotto del 10% richiesto dalla direttiva quadro rifiuti.
- Il costo per la realizzazione dell'inceneritore produrrebbe oneri finanziari ampiamente superiori agli attuali costi di conferimento dei rifiuti.
- Ponendo obiettivi di risultato, entro il 2030, equivalenti a quelli di Treviso del 2022 il conferimento in discarica, senza utilizzare Bolzano, si assesterebbe sulle 8.000 t/a.
- Attiviamo rapidamente la stazione di TMB già presente, potenziandola tecnologicamente e sfruttiamo al massimo i vantaggi di tale operazione.
- Destiniamo le risorse economiche per agire sulle bonifiche delle discariche riducendo o azzerando le emissioni climalteranti ed i volumi.
- Potenziamo la comunicazione ed omogenizziamo i sistemi di raccolta estendendo il porta a porta e la tariffazione puntuale su tutto il territorio, riduciamo i conferimenti di multimateriale e potenziamo i centri integrati di raccolta.

Pietro Zanotti

“La bellezza da sola persuade gli occhi degli uomini senza bisogno di un oratore”

William Shakespeare

Nel pomeriggio del 6 agosto il Consiglio direttivo di Italia Nostra Sezione trentina si è ritrovato, assieme a diversi soci e sostenitori, al giardino botanico del monte Bondone per una visita guidata.

La zona è stata scelta in quanto ritenuta oltremodo simbolica nell'evidenziare temi oggi di grande attualità: l'abbandono e lo spopolamento, con relativo degrado paesaggistico, e il perpetuarsi di un accanimento negli investimenti di potenziamento delle piste da sci in una zona di montagna che da tempo conferma la crisi del settore. È un'area sciabile rivolta prevalentemente a sud, a una quota inadeguata per simili investimenti, compresa fra i 2200 metri e i 1600 (in Svizzera una legge nazionale vieta il potenziamento di aree sciabili sotto i 1800 metri e relativo finanziamento pubblico), con la cronica mancanza di innevamento naturale. Nonostante tanta evidenza, gli imprenditori dello sci stanno sostenendo la necessità di realizzare un nuovo bacino dal quale attingere la preziosa acqua per mantenere innevate le piste. Il luogo prescelto cadrebbe su una pregiata e tutelata torbiera.

La criticità delle proposte che gravano sul Bondone sono anche altre: la previsione di una nuova funivia che partirà dalla città di Trento, un costo previsto, già stanziato dalla Provincia di Trento, di 80 milioni di euro, in assenza di un business plan condiviso dalla cittadinanza e con la certezza di bilanci di gestione in perdita, ma anche l'ipotesi di cessione degli edifici delle caserme delle Viote per permetterne la trasformazione in strutture alberghiere di lusso.



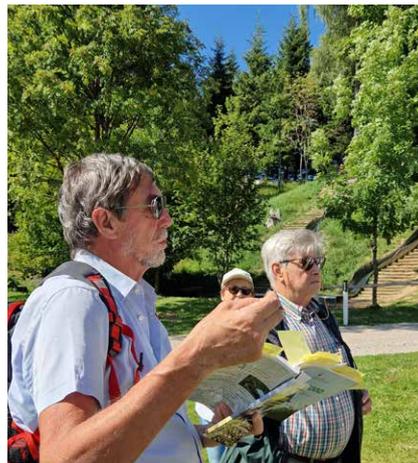
Il Consiglio direttivo al giardino botanico del monte Bondone

L'iniziativa di Italia Nostra è stata occasione per riprendere il percorso storico delle vicende del Monte Bondone: i diversi tentativi di sostenerne un lancio turistico (dagli anni '50 del secolo scorso fino a un decennio fa), i tempi gloriosi dello sci sulla “montagna di Trento”, per arrivare agli anni del dopo Stava, quando l'allora Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento, nostro socio, Walter Micheli, individuò nella montagna un riferimento per il potenziamento della ricerca naturalistica.

Il consigliere Ettore Sartori, già direttore del Parco naturale provinciale di Paneveggio Pale di San Martino, ha ripercorso la storia del Centro delle Viote che, con l'insediamento in alcune delle caserme austroungariche del “Centro di Ecologia alpina”, aveva riportato la montagna all'attenzione del mondo scientifico nazionale e dei territori delle Alpi. A quel tempo si sviluppò,

infatti, una ricerca diretta, si sostennero collegamenti scientifici di alto profilo internazionale, in pochi anni il Centro divenne un punto di riferimento anche del mondo ambientalista nazionale. Successive scelte politiche hanno portato alla chiusura di questo laboratorio culturale ed oggi, oltre ad aver perso l'apporto di personale di alta qualità scientifica e aver mortificato la ricerca naturalistica in montagna, tutto l'ambito delle caserme è abbandonato al degrado. Giorno dopo giorno si assiste allo sgretolarsi, nel vero senso della parola, di un patrimonio edilizio di notevole valore architettonico e storico.

Luigi Casanova ha invece illustrato come il potenziamento di un'area sciabile non comporti solo l'aumento di passaggi, la necessità di ulteriori bacini di raccolta acque e di impianti di innevamento, l'allargamento delle piste di sci a scapito di paesaggi, ambiti pascolivi pregiati, strutture forestali. Oggi le aree sciabili impongono strutture ricettive sempre più ampie, alla partenza degli impianti e all'arrivo, la trasformazione dei rifugi in ristoranti, aree per lo svago come parchi giochi, parchi avventura, piste per il downhill, nuova viabilità, apertura dei locali anche per cene serali, quindi potenziamento dell'accessibilità con strade sempre più invadenti e aperte fino alle alte quote, il diffondersi del disturbo antropico e dell'inquinamento luminoso. Nel concreto un po' ovunque si assiste all'urbanizzazione selvaggia delle alte quote. Tutti aspetti che incidono in modo determinante, negativo, sugli equilibri della fauna selvatica. Il fenomeno è diffuso in tutte le Alpi (perfino in Appennino), da occidente fino a oriente. L'invadenza di questa monocultura non rispetta nemmeno le aree protette, si tratti di parchi nazionali o regionali come di zone di Rete Natura 2000. Le ripetute dichiarazioni di "interesse generale" rivolte a questa economia favoriscono l'imposizione delle deleterie deroghe.



Le proposte che ancora oggi piovono con insistenza nel "rilancio del Monte Bondone" vanno tutte in questo senso. Il tema dei cambiamenti climatici, e quindi della necessità di riconvertire le funzioni sia sociali che economiche dei territori alpini, passa in sottordine. Casanova ha voluto ricordare come da oltre 50 anni il mondo scientifico abbia documentato i valori naturalistici del Bondone. Valori che dagli anni '80 in poi sono stati recepiti dalla legislazione provinciale nei Piani Urbanistici e nei piani regolatori dei Comuni interessati.



Questi studi dimostrano che sul Bondone vi sono torbiere di transizione (le Viote), codice di Natura 2000 n° 7140, come torbiere a base alcalina, codice di Natura 2000 n° 7230, che sulla montagna vi è la presenza di specie a rischio estinzione, come il re di quaglie (*Crex crex*) o gravemente minacciate come il gallo focello, che siamo in un'area di passaggi migratori dell'avifauna, che vi stanno due SIC, la torbiera delle Viote (IT 3120050) e le Tre Cime del Monte Bondone (IT 3120015).

Qualora trovasse realizzazione il potenziamento dell'area sciabile con l'imposizione del bacino alle Viote ci troveremmo ad aver perduto definitivamente questi patrimoni della rete europea della biodiversità.

Quindici anni fa, nel suo libretto *Un terzo al futuro* Roberto Bombarda scriveva: "il Monte Bondone sarà il parco della natura protetta a due passi dalla città. L'orgoglio del capoluogo, l'isola sospesa sulla valle dell'Adige". E ancora prima Aldo Gorfer ci ricordava che si tratta di "un territorio di sommo interesse paesaggistico, naturalistico, geografico".

Perché non riprendere con determinazione questi percorsi indicati con tanta saggezza?

L'intenso pomeriggio si è concluso nel cuore del Giardino Botanico, con una rilassante passeggiata che ha permesso ai partecipanti di valutare la ricchezza dei prati naturali, quelli non trattati da ormai insostenibili concimazioni che privano le aree prative di specie floristiche, di colori, di serenità. Nel cammino ci si è potuti soffermare e analizzare le diverse associazioni floreali, anche le specie velenose. Una particolare attenzione è stata rivolta alle innumerevoli piante medicinali presenti nel giardino. Un gioiello anche questo, che merita attenzioni maggiori.

Luigi Casanova

Italia Nostra ha sempre ritenuto importante il collegamento con il mondo della scuola di ogni ordine e grado. Il settore educazione e formazione, istituito all'interno dell'associazione, realizza progetti e propone percorsi rivolti alla lettura del patrimonio culturale per trasmettere una visione sistematica tesa alla realizzazione di una piena e concreta educazione alla cittadinanza.

Durante l'anno scolastico 2023/2024, la classe 4UD del Liceo delle scienze umane Antonio Rosmini di Trento ha aderito al PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) "Educare al paesaggio", proposto dalla sede nazionale. Il tema scelto è stato quello di un trekking urbano con approfondimento dalla Piazza Pasi. Lo scopo è quello di conoscere la città di Trento attraverso un turismo lento che sappia comprendere vari aspetti, in questo caso soprattutto della piazza oggetto di studio (ecoturismo).

Il percorso di lavoro si è sviluppato in tre fasi:

- Fase organizzativa-formativa. La classe, con la docente tutor, ha seguito e commentato una serie di webinar predisposti da Italia Nostra per fornire alle studentesse e agli studenti una formazione di base sui temi della tutela e del turismo.
- Fase laboratoriale. La classe, a piccoli gruppi, ha studiato la città e in particolare la piazza Pasi con le sue architetture, le trasformazioni, la vita nella piazza, le vie, gli scorci con le evidenze architettoniche. In questa fase sono intervenuti gli esperti di Italia Nostra (dott. Ezio Chini), sono state eseguite le ricerche ed effettuati i sopralluoghi. Per completare le ricerche la classe si è recata presso la soprintendenza per i beni e le attività culturali dove ha assistito a una lezione dello storico dell'arte dott. Salvatore Ferrari con la restauratrice Francesca Raffaelli. Sempre presso la soprintendenza per i beni e le attività culturali, archivio fotografico, gruppi di studentesse e studenti hanno ricercato materiale fotografico e hanno appreso la storia e il funzionamento dell'archivio attraverso le spiegazioni della dott.ssa Katia Malatesta. Presso la Biblioteca Comunale la classe ha partecipato all'attività "Trento di carta" proposta dall'archivio comunale.
- Fase restitutiva. La classe si è impegnata nella realizzazione di un elaborato che documenti il lavoro, utilizzando la piattaforma per storytelling Esri ArcGIS StoryMaps.

Il lavoro sarà pubblicato sul sito di Italia Nostra settore educazione.

L'esperienza è stata impegnativa ma interessante e la classe ha lavorato con entusiasmo in tutte e tre le fasi.

Oltre a conoscere in modo approfondito un pezzo di città, studenti e studentesse hanno preso contatto con professionisti che lavorano nel campo dei beni culturali e hanno apprezzato il lavoro di studio, di ricerca, di tutela e restauro per esempio degli edifici storici e degli affreschi. Naturalmente il lavoro ha coinvolto e sviluppato più competenze soprattutto quelle di lavorare in gruppo, di risolvere problemi e competenze digitali.

La sezione si attiverà per proporre alle scuole e seguire una o più delle iniziative proposte dalla sede nazionale anche per l'anno scolastico 2024/2025.

Classe del Liceo delle scienze umane A. Rosmini di Trento in visita alla mostra "Trento città dipinta. In gran varietà parlano le figure..." allestita presso Palazzo Roccabruna



Silvana Zadra
Gruppo educazione

EX ZANGOLA. IMMAGINI DI UNO SCEMPIO

All'inizio di agosto 2024 sono iniziati i lavori per la realizzazione del progetto «Bar e Après ski» del gruppo «5 Club Mdc» di Milano, presso Malga Zangola a Madonna di Campiglio. Italia Nostra - che già in tempo utile per lo stop al progetto aveva preso una netta posizione critica (sia per lo scempio paesaggistico-ambientale che per l'aspetto anticulturale e di annullamento del carattere identitario del luogo) - ha raccolto la documentazione fotografica, con l'intento di seguire le varie fasi dei lavori ed inviare le relative immagini ai media locali per dimostrare, passo passo, lo scempio paesaggistico di tale intervento.

03.08.2024

Già dalla dimensione dei ponteggi installati, possiamo immaginare lo squilibrio che verrà introdotto in un ambiente di montagna quale la Piana di Nambino.



26.08.2024

Proseguono celermente i lavori per la realizzazione dell' "Après sky bar" del gruppo "5 Club Mdc" di Milano, alla malga Zangola di Madonna di Campiglio: uno scatolone dalle dimensioni di 30x10 metri ed altezza 7, davanti al quale si può vedere la predisposizione della sottostruttura della spianata di 1.500 metri quadrati destinata a zona relax e ballo, definita "la spiaggia", per il turista "che non si accontenta" del semplice e genuino rapporto con la natura e con la specificità del luogo.



11.10.2024

Siamo alla terza puntata del diario fotografico relativo all'invasivo intervento presso in località Zangola nella Piana di Nambino a Madonna di Campiglio, voluto dall'ASUC di Fisto con il bene-
stare del Comune di Pinzolo.

Le foto allegate dimostrano come la contestata realizzazione del nuovo grande volume dedicato alla *movida dell'après ski*, sia fortemente in contrasto con lo scenario alpino del luogo. Un luogo che sarà caratterizzato da musica, proiezioni, luci cangianti, una ristorazione fast food con *hamburger, patatine e beverage*.

È questa la proposta che i nostri amministratori hanno classificato come *offerta di qualità che valorizzerà ulteriormente Campiglio*, tanto da adottare una delibera di deroga per *interesse pubblico*?



LUISA ROMERI, SOCIA MERITEVOLE

Nel 2020 Italia Nostra nazionale ha deciso di festeggiare la data della costituzione dell'Associazione (29 ottobre 1955) con la "Giornata del socio meritevole", da rinnovare ogni biennio successivo. Un riconoscimento dedicato a coloro che si sono distinti per l'impegno nel volontariato culturale, mettendo a servizio del Bene Comune le proprie capacità e competenze, dando voce alle istanze dei territori, della salvaguardia, della cultura e della sussidiarietà.

Nel 2020 la Sezione trentina ha designato a tale titolo Arianna Fiorio, socia dal 2014 e vicepresidente dal 27 giugno 2018 al 21 settembre 2020, data della sua elezione in Consiglio comunale ad Arco. Nel 2022 è stato indicato il socio Franco De Battaglia, consigliere dal 1970 al 1990. Per il 2024 il Consiglio direttivo ha designato la socia Luisa Romeri, riconoscendo il suo costante impegno nelle azioni di richiesta di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico e di sensibilizzazione di amministratori e cittadini, con una particolare attenzione verso i giovani.

Socia di Italia Nostra dal 1985, ha rivestito le cariche di consigliere della Sezione trentina (fino al 2012), di vicepresidente (dal 1999 al 2002) e di revisore dei conti (dal 2012 al 2015). In rappresentanza di Italia Nostra è stata componente nel Comitato di gestione dell'Ente Parco "Adamello-Brenta" fino al 2010, seguendo l'iter del Piano di Parco e del Piano faunistico. È stata co-fondatrice del "Gruppo Donne Rendena", che ha presieduto per quindici anni (2005-2020). Un'associazione creata alla vigilia di un appuntamento elettorale locale per fare presente ai futuri amministratori le necessità della popolazione e di quella casa comune che è l'ambiente.



Luisa Romeri. Foto tratta dall'intervista rilasciata nel 2014 per il 50° anniversario di fondazione della Sezione trentina di Italia Nostra

La motivazione della designazione è la seguente:

Il suo percorso nel mondo ambientalista ha radici lontane ed è stato intrapreso e seguito con costante interesse e dedizione. Ha organizzato insieme a colleghi, amici e simpatizzanti battaglie lunghe e appassionante, soprattutto in difesa della montagna e della sua Val Rendena, senza demordere in caso di delusioni per la mancata riuscita o per la scarsa propensione degli amministratori a dare ascolto alle richieste di tutela e salvaguardia ambientale. In Italia Nostra ha profuso l'energia e l'entusiasmo di una donna che sa guardare lontano, decisa e forte. Da Italia Nostra ammette di aver imparato molto: principalmente a guardare con occhi attenti ciò che ci circonda, a combattere contro le manomissioni del patrimonio naturalistico e paesaggistico e, soprattutto da Ulisse Marzatico, il valore del rigore nelle procedure di documentazione e di intervento. È tutt'ora sempre presente alle Assemblee e partecipa, anche da remoto, ai dibattiti e alle azioni programmatiche della Sezione con analisi e consigli preziosi.

Manuela Baldracchi

VIAGGIO A TRIESTE TRieste E CIVIDALE DEL FRIULI

Il Gruppo di Italia Nostra Sezione trentina con il direttivo di Trieste



“Il Piccolo di Trieste” di lunedì 21.10.2024 ha riportato la notizia della visita di una delegazione di Italia Nostra Sezione trentina alla città di Trieste.

Nell’occasione c’è stato un simposio tra le due Sezioni (Trento e Trieste) presso un comparto del Porto Vecchio che, grazie all’attività di sensibilizzazione della Sezione di Trieste di Italia Nostra, è stato recentemente restaurato e destinato a funzioni espositive.

La calorosa accoglienza da parte dei triestini ed il saluto delle due presidenti arch. Antonella Caroli Palladini e arch. Manuela Baldracchi, hanno sottolineato l’importanza dei momenti di confronto tra rappresentanti di Sezioni diverse, accomunate dallo stesso spirito fondativo dell’Associazione e in questo specifico caso anche dalle stesse radici culturali derivanti dall’appartenenza dei rispettivi territori all’Impero austro-ungarico fino alla fine della prima guerra mondiale. Straordinaria la partecipazione dell’assessore alla cultura del Comune di Trieste, Giorgio Rossi che, invitato dalla presidente Caroli Palladini, ha dedicato al gruppo trentino una visita, da lui stesso guidata, al Magazzino 18 (Museo sull’Esodo degli esuli istriani, fiumani e dalmati) con testimonianza diretta degli eventi vissuti dagli esuli e della possibilità che la città di Trieste ha loro offerto in quel duro, problematico e anche violento periodo di assestamento politico e sociale. Il gruppo trentino ha poi proseguito con la visita del Magazzino 26 (Museo del mare) e dell’affascinante centro storico di Trieste.

LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2024
IL PICCOLO

LA VISITA

Un gruppo di 38 turisti trentini soci di Italia Nostra alla scoperta della città

In questi giorni un gruppo composto da 38 turisti trentini, soci della sezione di Italia Nostra di Trento, ha fatto visita in varie zone e punti di interesse della città. Ad accoglierli, è stato l’assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Giorgio Rossi. In questo particolare momento storico per la città, come ricordato dallo stesso Giorgio Rossi, la visita di un così folto gruppo proveniente da Trento rafforza i rapporti culturali tra le due realtà e la vicinanza tra i rispettivi cittadini.

Il gruppo di trentini ha voluto conoscere Trieste con i suoi luoghi storici. Tra questi, anche il Porto Vecchio, dove sono stati visitati la Centrale idrodinamica, la Sottostazione elettrica e il Magazzino 26. Particolare interesse e attenzione sono stati dedicati al museo sull’Esodo dei profughi istriani, fiumani e dalmati. A rendere nota la visita della “delegazione” trentina, la presidente di Italia Nostra di Trieste, Antonella Caroli.



Il fascino mitteleuropeo e la riscoperta dei Longobardi Resoconto di viaggio

Elisabetta De Bastiani



Finalmente si parte, ci eravamo detti qualche giorno prima. Ai punti di imbarco, la mattina del 18 ottobre, i nostri sguardi preoccupati si incrociano sotto la pioggia battente. Le previsioni meteo, a dir poco minacciose, aleggiano sopra di noi, ma da subito si scontrano con l'entusiasmo e l'ottimismo di Manuela, la nostra presidente, che riesce a rincuorare il gruppo. Durante il viaggio, la calda voce di Daniela Dalla Valle ci accompagna con il racconto e le letture dei poeti "nevrotici"- Saba, Svevo, Slataper- che lei aveva riscoperto, emozionandosi, nei mesi precedenti. Paolo Mayr, dal suo scranno di presidente onorario, si spinge oltre alla prosa, nella recitazione di poesie struggenti, con un'espressività che farebbe invidia all'Albertazzi attore. Anna Guastalla, erudita in materia, con la sua impeccabile dizione ci parla della comunità ebraica e di come la sua storia abbia visto alternarsi momenti bui (istituzione di un ghetto) e ampie libertà (scuole israelitiche), per diventare nel corso del XIX sec. un laboratorio di convivenza e importante contributo alla prosperità della città. Man mano che ci avviciniamo alla meta, la costiera triestina e il Castello di Duino si illuminano di una luce vivida. È il presagio che il tempo migliorerà. Poco dopo il nostro arrivo, infatti, il sole si mostra prima con timidezza ma poi nel suo abito migliore e con il suo calore ci accompagnerà per tutto il viaggio. Un bacio della fortuna o i buoni auspici di Manuela?



Eccoci così a Trieste, città nel cuore dell'Europa, dal fascino mitteleuropeo, importante porto sul mare dell'ex impero austroungarico, ma anche città di confine e crogiuolo di culture. Città letteraria e colta, ma anche città di leggende, da quella della bora-figlia di Eolo, che per amore di Tergesteo sceglie di fermarsi in città- a quella del martire San Sergio che dalla Siria, per esaudire una promessa fatta, fa cadere sulla città la sua spada, l'alabarda che non si arrugginisce e che ritroviamo nello stemma di Trieste.

All'arrivo, siamo accolti dal direttivo di Italia Nostra sezione di Trieste (vedi articolo in questo numero) e dalla sua presidente arch. Antonella Caroli Palladini per la visita a Porto Vecchio, dal 2011 Polo Museale, che proprio grazie alla sensibilizzazione e determinazione di questa Associazione è stato recentemente restaurato.

La visita inizia dalla Centrale idrodinamica-centro energetico (a vapore) dell'intero porto vecchio- e dalla Sottostazione elettrica di riconversione, veri gioielli di archeologia industriale. Inaspettata e molto apprezzata è la presenza dell'assessore alla cultura di Trieste che, oltre a condividere gli obiettivi di Italia Nostra, ci guida personalmente (oltre l'orario) nella visita del Magazzino 18 -"Museo dell'esodo degli esuli istriani, fiumani e dalmati"- e del Magazzino 26 dove si trova il "Museo del mare" e un ampio spazio espositivo per mostre estemporanee. La visione dei molti e svariati oggetti abbandonati dai profughi, nella speranza di un recupero, è forte emozione per i nostri occhi e il nostro cuore. Per chiudere in bellezza la giornata, uno sguardo alla Piazza dell'Unità, la più grande piazza europea aperta sul mare e al Molo audace, costruito a metà '700 su un vascello incagliato e che si spinge nel mare coi i suoi 246 metri. Luogo iconico di incontro e passeggio dei triestini e dei tanti turisti che giornalmente si riversano dalle navi crociera.

L'assessore alla Cultura di Trieste, Giorgio Rossi, incontra i soci trentini



Lapide Liberazione Trento e Trieste 1918

Cattedrale di Trieste e Piazza dell'Unità



Il giorno successivo siamo tutti puntualissimi alla fermata del pullman che ci porterà a Hrastovlje-un paesino delle colline carsiche istriane- per la visita alla chiesetta romanica della Santissima Trinità, famosa per la sua "danza macabra", un'iconografia medievale a noi ben nota. Alla guida, un baffuto e simpatico autista sloveno che si esprime solo nella propria lingua, intercalando numerosi "Ja, Ja, Ja", ma che riesce ad assecondare le nostre richieste, espresse di contro con la tipica gestualità italiana. L'Istria ci accoglie con il suo ambiente agreste, con lo scorrere di un torrente, lo starnazzare delle oche nei cortili e il ciuf

ciuf di un trenino austriaco che dal tempo degli Asburgo continua a frequentare queste terre. Memorie di infanzia, molta nostalgia e noi ci emozioniamo. Poi, come un miraggio, si scorge in lontananza la chiesa di Hrastovljje, protetta da una poderosa muraglia del XVI sec., ossia un "tabor", rifugio collettivo per la popolazione in caso di pericolo o epidemie. Il tempo è sospeso e scosso solo dal silenzio. La vista alla chiesa è preceduta da una vera e propria *lectio magistralis* di Salvatore (che sosteneva di non essere preparato) sul significato della danza macabra, un passaggio, quello della morte, che democraticamente tutti accomuna. All'interno ci accoglie, come uno spettacolo mistico a colori sfolgoranti, un eccezionale ciclo di affreschi gotici, realizzati a fine del XV sec. da un pittore istriano. A detta dei nostri esperti un vero *unicum* per la completezza del ciclo pittorico. Una voce narrante descrive le scene mentre la giovane custode, munita di un'asta, ci indica i dettagli, muovendosi nel gruppo con il piglio di un gendarme austroungarico.

All'uscita non smentiamo le nostre origini. Sarà forse per la "spiritualità" del posto o la solidarietà per la parrocchia, che le bottigliette di "amaro" alle erbe selvatiche prendono la strada per l'Italia in compagnia delle cartoline ricordo.

Iconografia "danza macabra",
chiesetta romanica della Santissima
Trinità- Hrastovljje

Interno della Chiesetta di Cristoglie



Durante il rientro ci fermiamo alla Risiera di San Sabba, complesso di edifici sorti tra il 1898 e il 1913 come stabilimento industriale per la lavorazione del riso, divenuto poi l'unico campo di smistamento e di sterminio nazista in Italia e dotato di forno crematorio. L'impatto visivo causato dall'austero edificio in laterizi e dalle nuove, altissime, murature di recinzione in cemento armato è sovrastato dall'idea dei tanti condannati a morte, ebrei, partigiani, oppositori politici, e dalle poesie inviate alle proprie mamme come ultimo commiato. Così, come automi, ci muoviamo nel cortile e negli spazi della Risiera in rispettoso silenzio. Alcuni di noi scelgono di fermarsi per conoscerne di più di questa tragica e dolorosa storia.

Nel primissimo pomeriggio ci incontriamo con Paola, la nostra super guida, presso i resti romani del colle di San Giusto e iniziamo la visita della città. Dalla cattedrale gotico/romanica-fusione di due chiese, con l'interno impreziosito da mosaici tardo bizantini- scendiamo per scalinate e strette viuzze nella città vecchia, fino ai salotti buoni della grande piazza. Passiamo dall'Arco di Riccardo (nessuno a Roma si ricorda di un Riccardo, ma del *cardo* romano sì), fino all'angolo dell'antica spremitura dell'olio. Augusto, un nuovo socio, strada facendo si preoccupa e si adopera per la salvezza di un ligustro maltrattato dai passanti, come se fosse un antico reperto. Un gesto civile, passato quasi inosservato. Dagli antichi portali, le teste dei panduri-mercenari ungheresi assoldati dall'esercito austriaco- sembrano osservarci sornione e nel quartiere di Cavana, cuore di Trieste, la Farmacia al Redentore ci ricorda che Italo Svevo, con la sua fragilità, proprio lì acquistava il suo ricostituente "Vino di China Serravallo". Proseguiamo per Piazza della Borsa fino al Teatro Romano, per finire in Piazza dell'Unità d'Italia con i suoi meravigliosi palazzi come la Prefettura-al tempo Luogotenenza austriaca- in stile secessione. Alcuni di noi cedono alla stanchezza e si rifugiano in un Caffè (forse il famoso Caffè degli Specchi). Altri instancabili, determinati ad impossessarsi di tutti gli angoli e segreti della città, proseguono con la guida fino al Canal grande, non senza tentare un'incursione nella libreria che fu di Umberto Saba, purtroppo chiusa per un evento luttuoso e il cui futuro ancora non è dato conoscere.



Salvatore ed Elisabetta.
Uno sguardo complice

La sera, altri instancabili (Salvatore, Daniela farmacista, io e Cristina con Stefano,) riscendono rapidamente in città. Ed è come tornare fanciulli o, per la coppietta, scrollarsi di dosso l'abito di seri professionisti e lasciarsi andare come fanno gli innamorati, per poi immortalarsi tutti davanti al monumento, un tallero gigante, in memoria di Maria Teresa d'Asburgo o nei selfie sul Molo Audace. Alle spalle una luccicante nave crociera fa l'occhiolino ...chissà se i suoi passeggeri si sono divertiti come noi.



Tempietto Longobardo



Ara del Duca longobardo Rachi,
Museo Cristiano Cividale

Ed eccoci arrivati all'ultimo giorno diretti a Cividale del Friuli, una città dai tratti nobili e austeri (siamo in Friuli!), compresa tra i siti seriali "Longobardi in Italia" protetti dall'Unesco. Curiosi di ammirare le preziose testimonianze del suo affascinante e misterioso passato, segnato dal passaggio di popoli stranieri. All'arrivo, incontro con la guida Daniela nella piazza Paolo Diacono, storico longobardo, sulla cui pavimentazione rimane una pietra a testimoniare il ritrovamento del sarcofago e tesoro del Duca Gisulfo (o di chi ancora oggi ha deciso di rimanere anonimo lasciando comunque ai posteri una croce in lamina d'oro decorata con otto delle sue teste. Forse la sua carta di identità). E dal mistero del sarcofago, si parte per la visita della città addentrandoci nel cuore del centro storico, radendo le mura di fortificazione e ammirando i numerosi edifici antichi e le cornici dei tetti. Si arriva così all'altro mistero (poiché misterioso è il suo utilizzo e le maestranze che vi hanno lavorato) ossia il Tempietto Longobardo (metà VIII sec.), ricco di opere d'arte eccezionali come le celebri decorazioni in stucco, tra cui le sei statue di Sante, e a fresco. E ancora iconostasi, architravi monolitici di età romana e colonne di spoglio. Un'immersione nella bellezza. Ci si reca quindi al Museo Cristiano, custode del Battistero di Callisto (metà VIII) e dell'Ara del Duca longobardo Rachi per finire con la visita alla sezione longobarda del Museo Archeologico Nazionale.

A fine visita, passeggiamo sul ponte del diavolo per affacciare lo sguardo sulle acque cristalline e impetuose del Natisone, che lambisce la città. Il gruppo si disperde qua e là, e non sapremo mai se per fruire della bellezza del luogo o per assaggiare il fricco (tipica ricetta friulana a base di formaggio montasio e patate) generosamente offerto dalle gastronomie lungo la strada.

Poi via in trattoria. Affettati friulani, montasio e asiago, cren e mostarde si precipitano sulle nostre tavole per darci il benvenuto, raggiunti da saporiti tagliolini al pesto di erbe selvatiche (la ricetta originale la conosco solo io). Il tutto annaffiato dalla paglierina Malvasia e dal carminio Refosco. Mentre i commensali attendono la "gubana" -dolce tipico delle Valli del Natisone- consiglio al ristoratore di non servirla già inzuppata di Slivovitz, come ho visto fare, ma di fornirla eventualmente a parte, temendo possa non essere gradita. Poco dopo il cameriere, sopraffatto dalle richieste del tipico distillato, si è arreso abbandonando letteralmente la bottiglia a sé stessa. Così ho pensato "mai consiglio fu più sbagliato".

A metà pomeriggio si prende la strada per casa. Alla guida, come per tutto il viaggio, c'è Marco un concentrato di attenzione premura e simpatia. Una certezza.

Ci lasciamo quindi ai punti di imbarco. La pioggia battente del primo giorno è solo un brutto ricordo.

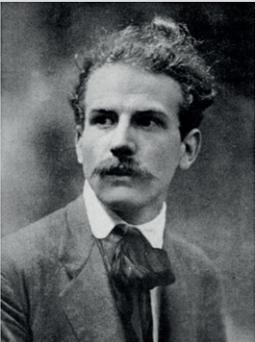


Ponte del diavolo, Cividale del Friuli



Trieste è una città parlante. Con le rovine romane sul Colle di San Giusto, ci parla delle radici della sua italianità. Con le viuzze e le case verticali del ghetto, della secolare presenza di una variegata comunità ebraica che fu lievito intellettuale ed economico per il suo sviluppo. Con le sue chiese (cattoliche, serbo-ortodossa, greco-ortodossa, evangelico-luterana e con la sinagoga), della coesistenza di diverse comunità ancorate alle culture e alle religioni d'origine. Le ampie vie e gli eleganti palazzi che ne compongono il profilo architettonico "viennese", ci dicono quanto la città sotto il dominio asburgico fosse importante e grande, grazie all'attività mercantile, bancaria e assicuratrice della sua ricca borghesia cosmopolita. Le strutture del Porto vecchio richiamano l'immagine dei piroscafi in arrivo e in partenza dalle estremità del mondo e del lavoro frenetico nel porto franco di manovratori, scaricatori e faccendieri. Le povere cose abbandonate dagli Istriani in fuga nel Magazzino 18 sussurrano sempre più sommessamente la paura, il disorientamento, la nostalgia delle famiglie per i lidi solari, le campagne rese fertili dalla brezza marina e i borghi veneziani delle coste e delle isole dell'Istria.

Per penetrare a fondo nell'anima multiforme e unica della città, però, non potevamo fermarci a delle immagini: abbiamo dovuto lasciarci toccare dai pensieri e dalle parole degli autori che hanno vissuto Trieste, le sue contraddizioni e i suoi drammi, che l'hanno amata e anche un po' detestata. Perciò abbiamo iniziato il nostro viaggio, leggendo o rievocando pagine di Scipio Slataper, Giani Stuparich, Umberto Saba, Italo Svevo e altri.

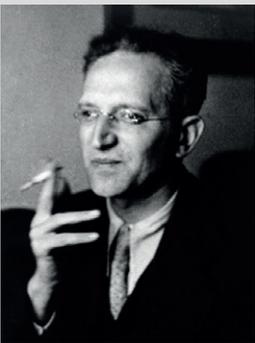


Scipio Slataper, nato a Trieste da madre italiana e padre slavo nel 1888, in apertura de *Il mio Carso* (1912) afferma che lui, povero italiano, vorrebbe mentire ai suoi lettori, dichiarando di essere nato in Carso, in Croazia o in Moravia, perché sente confluire nella sua anima l'eco di queste diverse componenti. Slataper ci offre in questo modo la chiave per comprendere in cosa consista la "triestinità": un'identità indefinibile frutto del retaggio di diverse civiltà. E' questa la cifra della diversità triestina.

Da studente di Lettere a Firenze (si laurea con una tesi su Ibsen), fa parte del gruppo di giovani intellettuali che si raccolgono intorno alla rivista "La voce" fondata da Papini nel 1909. Il programma della Voce nasce da una profonda aspirazione morale e stilisticamente si estrinseca nell'autobiografismo e nella cura della parola attraverso la prosa lirica e il frammento.

Le pagine di Slataper dedicate al Carso, alla sua arida nudità, alle sue spaccature, al suo rauco respiro che è la bora, ci rendono partecipi del rapporto intenso dell'autore con la natura.

Egli, che vorrebbe fuggire da Trieste seguendo i piroscafi diretti all'altro capo del mondo, ama la sua città così intensamente da morire per la sua "redenzione" nelle file dell'esercito italiano all'inizio della prima guerra mondiale (dicembre 1915, monte Podgora).



Giani Stuparich, nato nel 1891 da padre istriano di Lussimpiccolo, già negli anni del liceo si schiera nella tradizione risorgimentale a favore degli irredentisti e dei socialisti contro le forze austriacanti e conservatrici. Si laurea all'università di Praga. Auspica, insieme agli amici vociani triestini un'Austria dei popoli, come nucleo di un'Europa moderna federativa pacifica e operosa. Fuggito in Italia, si arruola con il fratello Carlo e con l'amico Scipio Slataper nell'esercito italiano. Sul monte Cengio, mentre Carlo rimasto isolato si uccide per non cadere in mano agli austriaci, Giani, ferito e fatto prigioniero, riesce a celare la propria identità, ma trascorre due anni di prigionia in un Lager ungherese. Rientrato a Trieste è insegnante medio dal 1919 al 1942. Oppositore del fascismo, nel 1944 è condotto alla Risiera di San Sabba da cui sarà salvato per intervento del vescovo di Trieste.

Un anno di scuola (1929) è un romanzo d'amore e di giovinezza sullo sfondo di Trieste con la sua meteorologia variabile di cieli sereni e di grandine, con i suoi itinerari ripidi di strade e scalette, con i giardini segreti affacciati al mare. Stuparich ambienta nell'isola paterna i racconti di struggente bellezza *Il ritorno del padre* e *L'isola*.



Per le strade di Trieste abbiamo incontrato Umberto Saba, o meglio la sua statua bronzea. Saba nasce a Trieste nel 1883 da madre ebrea e padre ariano. Rimasta sola per l'abbandono del marito, la madre affida il bambino a una balia presso la quale il piccolo resterà fino a tre anni. La famiglia disunita, la duplicità della figura materna, l'origine ebraica (*La capra*) costituiscono i germi della futura nevrosi ossessiva che il poeta cercherà di controllare, affidandosi sino dal 1928 alle cure dello psicoanalista triestino Edoardo Weiss allievo di Freud. Nelle pagine di *Ernesto*, romanzo incompiuto pubblicato postumo nel 1975, piccolo miracolo di nitidezza e grazia, Saba confessa la sua attrazione erotica omosessuale. Alla moglie Lina, sposata nel 1909, dedica la poesia *A mia moglie* che, paragonando la donna alle "femmine di tutti i sereni animali che avvicinano a Dio", ha le cadenze di una preghiera. Lina torna più volte nella sua poesia. Altro personaggio è *Trieste* con la sua "scontrosa grazia". Saba organizza le sue raccolte poetiche nel *Canzoniere* la cui prima edizione è datata 1919, anno in cui acquista *La libreria antiquaria*. Nel retrobottega della

libreria- ora purtroppo chiusa da pochi mesi-, Saba proseguirà per tutta la vita il lavoro di accrescimento e limatura del *Canzoniere* come si trattasse di un “romanzo”, di una biografia poetica. L’autore stesso ne offre un’esegesi, scrivendo la *Storia e cronistoria del Canzoniere* completata nel 1947. Saba è per una poesia “onesta”, fedele al proprio mondo interiore, limpida e piana, lontanissima dallo sperimentalismo dei Futuristi, dall’ironia di Gozzano, dai preziosismi di D’Annunzio, dalla rivoluzione di Pascoli. Per Magris la lirica di Saba è “poesia moderna della scissione, dell’analisi e dell’introversione”, che “sa anche risalire alla superficie, ridiventare chiara e leggera”. Perseguitato in quanto ebreo dopo la proclamazione delle leggi razziali da parte di Mussolini, che avvenne proprio a Trieste nel 1938, Saba peregrina tra Parigi, Firenze e Roma per poi tornare a Trieste nel 1946. Nello stesso anno riceve il premio Viareggio. Nel 1954 muore Lina; da allora egli non scrive più versi sino alla morte avvenuta nel 1957.



Italo Svevo, verrebbe da dire un altro grande nevrotico, affida la coscienza della crisi della vita e della cultura borghese alle pagine di diario de *La coscienza di Zeno*, scritto nella finzione su consiglio del suo terapeuta per trovare chiarezza e guarire. Nato nel 1861, il commerciante Ettore Schmitz, che diviene lo scrittore Italo Svevo, è il caso estremo dell’individuo che appartiene al mondo economico austriaco e che si trasferisce, nell’elaborazione fantastica, nel mondo culturale italiano. Parte di una società che ignora la letteratura (*Mercurio versus Apollo*), egli la coltiva come un vizio segreto, clandestinamente, nelle pause del lavoro alla Banca Union. Ricollegandosi alla tradizione analitica mitteleuropea, è in quest’opera come un enciclopedista che disgrega l’identità in infiniti dettagli dell’esistenza. L’autobiografia terapeutica di Zeno che dovrebbe chiarire e ordinare, invece scompone e altera.

Fonti:

Angelo ARA, Claudio MAGRIS, *Apollo e Mercurio*, in *Trieste un’identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 68-87.

Claudio MAGRIS, *Caffè San Marco*, in *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 2009, pp. 11-36.

Umberto SABA, *Il canzoniere 1900-1954*, Introduzione di Nunzia Palmieri, Torino, Einaudi, 2024.

Scipio SLATAPER, *Il mio Carso*, Mondadori, 2000.

Giani STUPARICH, *L’isola e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1974.

CONVENZIONI

PROGRAMMI ENTI CONVENZIONATI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci d'Italia Nostra.

MUSEO DIOCESANO

Volti nel tempo. Ritratti e figure di cinque secoli

A cura di Domizio Cattoi

26 ottobre 2024 – 27 gennaio 2025

Nella storia dell'arte occidentale il ritratto rappresenta uno dei generi più frequentati, affascinanti e complessi. Attraverso una selezione di opere appartenenti alle collezioni del Museo Diocesano Tridentino, la mostra ripercorre le tappe salienti della ritrattistica dalla fine del Cinquecento alla metà del Novecento. L'indagine intreccia vicende biografiche ad aspetti più propriamente sociologici e psicologici. Interessa parimenti la storia del gusto e del collezionismo, l'esaltazione ufficiale del potere, la rappresentazione delle virtù dell'individuo, i concetti di memoria, imitazione e idealizzazione, la restituzione visiva dei 'moti dell'animo', l'evoluzione dei canoni della bellezza femminile. Un viaggio lungo cinque secoli.

La visita alla mostra rientra nel biglietto d'ingresso al Museo ed è visitabile con i consueti orari del Museo: 10.00-13.00 e 14.00-18.00 (chiuso ogni martedì).

Informazioni

<https://www.museodiocesanotridentino.it>

TEATRO SOCIALE

Stagione 2024/2025

Sedici i titoli in cartellone sul palcoscenico del più prestigioso teatro della città, illustri interpreti del teatro e dello spettacolo italiano, e non solo, alle prese con grandi classici e nuove produzioni. Registi e autori di spicco del panorama nazionale e internazionale, coreografi e compagnie di danza di fama mondiale.

Stefano Massini, *Mein Kampf*

Paolo Fresu, *Miles!*

Valerio Binasco / Giuliana De Sio, *Cose Che So Essere Vere (Things I Know To Be True)*

Evolution Dance Theatre, *Cosmos*

Filippo Dini, *I parenti terribili*

Chicos Mambo, *Tutu*

Natalino Balasso / Michele Di Mauro, *La grande magia*

Sergio Rubini / Daniele Russo, *Il caso Jekyll*

Bob Wilson, *Pessoa (Since I've Been Me)*

Marcos Morau, *Notte Morricone*

Marco Paolini, *Darwin, Nevada*

Balletto dell'Opera nazionale di Bucarest, *Romeo e Giulietta*

Galatea Ranzi, *Anna Karenina*

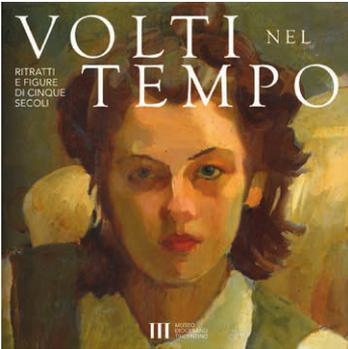
Serra Yilmaz / Tosca D'aquino / Federico Cesari, *Magnifica Presenza*

Kidd Pivot, *Assembly Hall*

Franco Branciaroli, *Sior Toderò Brontolon*

Informazioni

Per rinnovare o sottoscrivere un abbonamento basterà recarsi presso una delle biglietterie del Centro S. Chiara, oppure telefonare al numero verde 800013952.



MUSE

Ciak: scienza!

mercoledì 13 novembre | ore 18

Prosegue la proiezione di film per raccontare l'attualità e discutere di innovazione e natura. Protagonista di questa serata sarà Pino Donghi, regista di Stati di Coscienza (Italia, 2024).

Avventure tra le pagine

domenica 17 novembre, alle 14.30 e 16.30

Ottone primitivo con il nasone e Storia di un sasso: due letture animate, di cui una con traduzione in LIS a cura di ENS – Ente Nazionale Sordi di Trento, che si inseriscono nel programma di edutainment di Kid Pass.

Museo del sonno

mercoledì 20 novembre, dalle 14

Un pomeriggio di esplorazione con attività per le/i più piccole/i in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Alle 18, l'autrice Chiara Baglioni e l'autore Stefano Bastianini presenteranno il libro "Museo del sonno", per approfondire buone pratiche sul riposo e segreti sui sogni.

Creatività, cultura e creazione di valore

giovedì 21 novembre, alle 17.45

Una tavola rotonda per approfondire, insieme a esperte ed esperti, i temi del libro "Museologia del presente. Musei sostenibili e inclusivi si diventa" a cura di M. Lanzinger, D. Piraina e M. Vanni.

MUSE Fuori Orario

giovedì 28 novembre, dalle 20

A novembre, il MUSE diventa l'arena di performance e spettacoli con "You got the skills!", il talent show creato da giovani talenti. Un evento per vivere il museo fino a mezzanotte.

Arte, scienza e nuovi futuri possibili. Al MUSE si sperimenta la conoscenza

Montagna, natura e nuovi futuri. Il MUSE – Museo delle Scienze di Trento abbraccia il periodo autunnale con tante novità che invitano all'esplorazione e alla sperimentazione di linguaggi che intrecciano arte e scienza. Fino al 17 novembre la mostra "The Mountain Touch", nata in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna di Torino, racconta l'associazione tra buona salute e connessione con la natura attraverso le opere e gli sguardi di 17 artiste/i nazionali e internazionali. Video, installazioni sonore, interventi site specific, fotografie e sculture, animati da un forte carattere esperienziale, riflettono su come il nostro benessere fisico e mentale sia strettamente legato a quello del nostro pianeta.

L'incrocio tra visioni artistiche e contenuti scientifici sarà al centro anche dell'inedita Collezione Antropocene. La nuova sezione delle collezioni museali, che sarà visitabile dal 30 novembre al 19 gennaio, nasce grazie alla vincita dell'avviso pubblico PAC2022-2023- Piano Arte Contemporanea, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Si tratta della prima collezione italiana dedicata al tema dell'Antropocene ed è il frutto di un percorso che il MUSE con la piattaforma artistica We Are The Flood ha intrapreso tre anni fa per sensibilizzare – attraverso residenze artistiche, conferenze e mostre – il grande pubblico sui temi delle ricadute ambientali delle azioni umane.

Mostra The Mountain Touch MUSE.
Foto archivio MUSE- Museo delle Scienze



Arte e scienza animeranno anche un altro spazio del museo, MUSE Agorà, la “piazza” collettiva per discutere di crisi climatica sotto vari punti di vista. Qui, dal 22 novembre al 3 marzo, il collettivo artistico Mali Weil proporrà un allestimento dedicato agli immaginari dal futuro.

L'altra mostra in arrivo, che verrà inaugurata il 3 dicembre in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, si intitola “Tocco di natura” e sarà un viaggio nelle strategie di adattamento del mondo animale. La mostra è completamente accessibile grazie a componenti tattili-interattive, testi redatti in linguaggio Easy to Read, tradotti nei pittogrammi della Comunicazione Aumentativa Alternativa e in Braille, QR-code per approfondimenti da ascoltare o in LIS, la lingua italiana dei segni.

Grandi novità anche sul fronte infanzia: durante il periodo delle feste il MUSE presenterà il rinnovato Maxi Ooh!. Lo spazio sensoriale dedicato a bimbe e bimbi sotto i 5 anni e alle loro famiglie, fiore all'occhiello del museo, si vestirà di nuovi allestimenti e giochi immersivi a tema bosco (inaugurazione il 21 dicembre).

Anche le sedi territoriali MUSE non si fermano: il Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, aperto fino a fine dicembre, al motto “Dove la preistoria è più blu” propone un tuffo nella vita preistorica di 4.000 anni fa. Il Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo, invece, offre una finestra sulla storia, la bellezza e le fragilità delle montagne patrimonio UNESCO, con laboratori, visite guidate ed esperienze di realtà virtuale.

Per le socie/i di Italia Nostra, l'ingresso al MUSE e alle sue sedi territoriali è a tariffa ridotta.

Informazioni

www.muse.it

Tutelare, denunciare, prendersi cura, proporre,



è la nostra natura.

Italia Nostra Sezione trentina

**Insieme contiamo
Campagna associativa 2024**

Un invito ad associarsi

Regalati una tessera di Italia Nostra o donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga 60 anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese e il nostro territorio.

Per iscriverti è necessario compilare un semplice modulo con i tuoi dati che potrai trovare sul nostro sito, richiedere in sede o tramite il QR code sul coupon di iscrizione, oppure scrivi una mail a trento@italianostra.org.

Vieni a trovarci in sede, in via Oss Mazzurana, 54 Trento, siamo aperti il martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

Vantaggi per i soci

Essere soci di Italia Nostra dà diritto a:

- ☺ Usufruire di **sconti e agevolazioni** per mostre, musei, teatri, cinema, ma anche in negozi e tanto altro ancora su tutto il territorio nazionale.
- ☺ Ricevere gratuitamente il numero del **Bollettino Informa della sezione trentina** di Italia Nostra.
- ☺ Poter partecipare alle iniziative dell'Associazione.

Convenzioni attive

Nazionali: trovi l'elenco completo delle convenzioni di tutte le Regioni italiane sul sito nazionale di Italia Nostra: www.italianostra.org alla sezione: *Unisciti a Noi > Convenzioni*

Regionali (sono in sintesi le seguenti):
Musei e centri culturali: Castello del Buonconsiglio; Museo diocesano tridentino; Mag Museo alto Garda; Centro Servizi Santa Chiara
Librerie: Ancora; Il Papiro; Libreria Scala; Libreria universitaria Drake; Librerie Giunti al Punto
Esercizi commerciali: Cantina Vini Endrizzi srl, S. Michele A. Adige

Altre convenzioni sono in corso di definizione e verranno opportunamente comunicate.

Italia Nostra Sezione Trentina
Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Sede
Via Oss Mazzurana, 54
38122 Trento

Tel. segreteria:
+39 342 7261369
www.italianostra-trento.org
mail: trento@italianostra.org

Giornate apertura martedì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Siamo in:  Italia Nostra Trento

Iscrizioni e rinnovi



Iscrizione

Oltre all'associazione ordinaria, è possibile iscriversi con quote ridotte per giovani, studenti e familiari. Chi volesse fornire un contributo maggiore all'attività della sezione può iscriversi come socio sostenitore. È inoltre possibile l'associazione di Enti che intendano supportare la funzione sociale d'Italia Nostra. La quota d'iscrizione - per anno solare - include l'invio on-line del Bollettino della Sezione trentina e l'accesso alle convenzioni.

Versamento

Direttamente in sede, Via Oss Mazzurana 54, Trento:
Il martedì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Bonifico Bancario:

IBAN: **IT88 A020 0801 8200 0000 5627 095**
Conto intestato a **Italia Nostra Aps**
Banca: **Unicredit Banca**

Ci trovi in

Sede: Via Oss Mazzurana, 54 - 38122 Trento
Sito: www.italianostra-trento.org - Mail: trento@italianostra.org
Tel. segreteria: 342 7261369
La sede è aperta: martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19
Siamo in:  Italia Nostra Trento

Come iscriversi

Inviare copia del bonifico a trento@italianostra.org, noi ti invieremo una mail con il modulo di iscrizione da compilare con i tuoi dati anagrafici; lo stesso modulo compilato e sottoscritto (per consentire il trattamento dei dati personali ai fini istituzionali e associativi - D.lgs196/2003) dovrà esserci reinvio. Dopo l'approvazione del direttivo ti verrà rilasciata la tessera di Italia Nostra. Per Rinnovi annuali /triennali sarà sufficiente provvedere al pagamento della relativa quota.

Oppure tramite QR Code

Scannerizza con il tuo smartphone il QRcode per ottenere il modulo di iscrizione.



Scannerizzami

Donazioni

È possibile sostenere l'attività di Italia Nostra anche con erogazioni liberali deducibili o detraibili fiscalmente*. Il versamento deve essere effettuato con bonifico, specificando la causale. Le persone fisiche e le imprese possono dedurre la donazione nel limite del 10 % del reddito dichiarato, fino a 70.000 € annui.

(DL 2005/35, art. 14, comma 1).

* la quota associativa non costituisce erogazione liberale

Quota Associativa (in €)

	Annuale	Triennale
Socio Ordinario	35	90
Socio Familiare	20	50
Socio Giovane <18 anni	10	25
Socio Ordinario Studente <26 anni	15	40
Socio Sostenitore	100	270

**DONA IL TUO 5X1000 A ITALIA NOSTRA APS - C.F. 80078410588
A TE NON COSTA NULLA, PER NOI PUÒ FARE MOLTO!**

Hanno collaborato a questo numero di *INforma*: Manuela Baldracchi, Roberto Barbiero, Luigi Casanova, Ezio Chini, Luisella Codolo, Daniela Dalla Valle, Elisabetta De Bastiani, Gabriele Mambo Valentini, Paolo Mayr, Francesca Osti, Ettore Sartori, Silvana Zadra, Pietro Zanotti e il Comitato Mobilità Sostenibile Trentino